



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE

7^a (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica
e
VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei
deputati

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ
E DELLA RICERCA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL SUO DICASTERO**

1^a seduta: martedì 22 novembre 2022

Presidenza del presidente della 7^a Commissione
del Senato della Repubblica MARTI

I N D I C E

**Comunicazioni del Ministro dell'università e della ricerca
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 17 e <i>passim</i>
* AMORESE (FDI), deputato	28
BERNINI, ministro dell'università e della ricerca	3, 4, 20 e <i>passim</i>
BUCALO (FdI), senatrice	32
CANGIANO (FDI), deputato	21
CASO (M5S), deputato	25
* CATTANEO (Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)), senatrice	22
CRISANTI (PD-IDP), senatore	21, 36, 37
DI MAGGIO (FDI), deputata	27
GRIPPO (A-IV-RE), deputata	18, 20
LATINI (LEGA), deputata	20
MIELE (LEGA), deputata	27
MOLLICONE (FDI), deputato	17, 37
PICCOLOTTI (AVS), deputata	23
PIRONDINI (M5S), senatore	29
SASSO (LEGA), deputato	30
VERDUCCI (PD-IDP), senatore	30, 37

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli D'Italia: Fdi; Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega – Salvini Premier: Lega; Movimento 5 stelle: M5s; Forza Italia – Berlusconi Presidente – PPE: Fi-ppe; Azione – Italia Viva – Renew Europe: A-iv-re; Alleanza Verdi e sinistra: Avs; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, Udc, Italia Al Centro)-MAIE: Nm(n-c-u-i)-m; MISTO: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-min.ling.; Misto-+Europa: Misto-+Europa.

Interviene il ministro dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini.

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'università e della ricerca sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'università e della ricerca sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ringrazio la senatrice Bernini per aver raccolto con sollecitudine l'invito a riferire sulle linee programmatiche in materia di università e di ricerca, essendo la prima dei quattro Ministri che verranno ad offrire questa occasione di confronto con le Commissioni istruzione di Camera e Senato.

Saluto e ringrazio per la presenza i colleghi della VII Commissione della Camera e in particolare il Presidente, che oggi abbiamo qui il piacere di ospitare; come sapete, domani saremo ospitati noi alla Camera dei deputati.

Dopo la relazione del Ministro, che la svolgerà nei tempi e nei modi che riterrà, ciascun Gruppo, di Camera e Senato, avrà a disposizione cinque minuti. Con il presidente Mollicone abbiamo concordato tempi elastici; pertanto, se ci sarà la necessità di qualche minuto in più, lo daremo ai Gruppi per il primo giro, poi il Ministro risponderà e successivamente, se possibile, ci sarà un secondo giro di interventi da parte dei singoli Gruppi.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al Ministro per la sua relazione.

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Grazie, signor Presidente. Prima di tutto desidero ringraziare i Presidenti delle Commissioni di Senato e Camera e i senatori e i deputati per avermi voluto audire per prima; non so se sia stato un caso o una scelta, comunque mi consi-

dero molto onorata di essere stata invitata da voi per prima. Chi sono gli altri ministri, oltre a Sangiuliano?

PRESIDENTE. Abodi e Valditara.

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Giusto, certo. Questo sarà anche uno spunto di coordinamento, perché ci sono alcuni dei settori di cui parleremo e su cui ci confronteremo insieme oggi che sicuramente hanno addentellati e collegamenti, ovviamente con il Ministero dell'istruzione, certamente con il Ministero della cultura e anche con il Ministero dello sport, pure se il tema accademia, università e sport non è probabilmente così connesso come potrebbe e forse dovrebbe essere; ma questo può essere, appunto, uno spunto ulteriore di discussione e di riflessione.

Per il mio intervento ho calcolato una trentina di minuti; se poi capissi che sto abusando della vostra pazienza, mi fermo e magari lascio spazio alla discussione e agli interventi.

Siamo neonati, abbiamo circa un mese di vita, stiamo cercando di raccogliere il testimone di iniziative che per quanto riguarda il nostro Ministero rappresentano il futuro a partire da ora, con particolare riferimento all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (ne parleremo poi partitamente a seconda dei diversi ambiti di operatività). Futuro a partire da ora vuol dire non più solamente *milestone*, non solo pietre miliari e normative da raggiungere, ma anche *target* da conseguire, quindi indicatori di *performance* e obiettivi concreti, reali, numerici. Partendo da questo presupposto, mi permetto di chiedervi di essere ascoltata quando sarà necessario, di condividere cioè con voi criticità ed elementi di perplessità rispetto all'attuazione del programma del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Naturalmente per me sarà un privilegio ascoltarvi e condividere argomenti ed elementi critici che possono essere portati – so già che lo sono – da una parte di voi.

Tra l'altro, ho visto prima l'onorevole Piccolotti con cui abbiamo avuto un *question time* su un tema molto interessante, che mi ha anche visto un po' sgridata dal Presidente della Camera perché, non avendo ancora presentato le linee programmatiche e non volendo essere inadempiente, ho cercato di dire il più possibile ma in realtà non ho detto abbastanza. Il tema veramente interessante di quel *question time* era: chi valuta il valutatore? Partendo da questo presupposto, vorrei presentarvi un ambito di operatività del Ministero dell'università e della ricerca.

Noi trattiamo di accademia, scienza, ricerca (fondamentale, di base e applicata) e arte. Nel *set* del Ministero dell'università e della ricerca, infatti, rientrano anche gli enti di Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM): un giacimento di talenti, tutti da valorizzare (accademie, conservatori, politecnici delle arti), che sono la naturale futura evoluzione di una sorta di *joint* tra questi enti di natura artistica e di alto artigianato artistico.

Espongo ora sinteticamente il testo della mia relazione, che mi sono permessa anche di rassegnare ai due Presidenti e che lascio alla vostra attenzione, per evitare su alcuni aspetti eccessi e lungaggini che sarebbero parte della discussione successiva, rimanendo sempre aperta al confronto con voi sui temi che troverete.

Arte e scienza sono sicuramente i due pilastri che fondano la nostra identità e che connotano il nostro Paese. Nel testo ho fatto alcuni esempi (Michelangelo e Leonardo, Grazia Deledda ed Enrico Fermi, Riccardo Muti e Giorgio Parisi, il nostro grande premio Nobel, padre elaboratore di sistemi complessi), perché questo rappresenta un filo rosso che unisce la scienza, la ricerca e l'arte; perché ricercare vuol dire immaginare. Ho citato un'intervista di Giorgio Parisi che evoca un'immagine bellissima, ossia la mente immaginativa dei matematici e la stessa forza dell'immaginazione che opera negli artisti. Creare vuol dire immaginare e poi realizzare.

La nostra missione come Dicastero consiste nel dare la possibilità ai nostri artisti, ai nostri scienziati e ai nostri accademici, a chi studia e a chi è impegnato in percorsi per diventarlo, di passare dall'ideazione alla realizzazione. Questo significa agevole e diffuso accesso ai luoghi del sapere, risorse economiche, persone in grado di trasmettere la conoscenza e i legami con chi quella conoscenza deve poi tradurla in prodotti e servizi a beneficio delle nostre comunità, scoperta e valorizzazione dei nostri talenti: in definitiva, la costruzione di un sistema stabile e dinamico volto ad instaurare un circolo virtuoso tra formazione, ricerca, imprenditorialità e promozione culturale. Questo è l'impegno che comincio ad assumere davanti a voi e che ovviamente sarà sottoposto a una serie di verifiche *in progress*, che perseguirò durante tutto il mio mandato. Per farlo, occorre continuità nel medio e nel lungo termine e il modo migliore per ottenerla è immaginare e costruire l'autonomia del nostro Ministero; questa è una cosa che sta molto a cuore alla sottoscritta e al Ministero, e colgo l'occasione per ringraziare il sottosegretario Augusta Montaruli di essere qui a supportarci e condividere questo *statement*. Per noi è fondamentale ribadire l'autonomia, nel senso non solo della sua immagine autonoma, ma del contenuto e della consistenza autonoma del Ministero dell'università e della ricerca.

È un Ministero giovane, che, come vi dicevo, tiene insieme la comunità accademica, scientifica e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM); e senza pompa, ma semplicemente attraverso una valutazione oggettiva della nostra missione, diciamo che questo è il Ministero che deve sapersi assumere una responsabilità verso il futuro. Chi più di noi, chi più dei formatori, chi più dei formatori dei formatori – perché anche questo, come vedremo, saremo chiamati a fare – è vocato a costruire il futuro? In questo percorso, come vi anticipavo e vi ho scritto, vi chiedo di accompagnarmi e di non farci mai mancare il vostro apporto, anche critico, possibilmente costruttivo.

Quali sono le nostre priorità? Qui ci caliamo *in medias res*. Le nostre priorità sono di potenziare e intensificare le iniziative a favore della ri-

cerca scientifica, fondamentale e applicata (quindi ricerca di base e ricerca industriale), in tutti i campi del sapere, a cominciare da quelli condivisi a livello europeo. Questo per noi è un obiettivo cruciale se vogliamo conseguire un'effettiva autonomia strategica come Ministero e come contenuti di Dicastero.

Per realizzarlo, occorre preparare le persone, a partire dall'orientamento ai giovani nel corso degli studi scolastici; e questo è un punto di connessione con il Ministero dell'istruzione. Consideriamo prioritario il tema dell'orientamento, per evitare quella dispersione scolastico-accademica che spesso genera l'abbandono degli studi: parliamo, quindi, di un orientamento che parta dalla scuola superiore per orientare la formazione e la scelta accademica successiva, rivolto quindi ai giovani nel corso degli studi scolastici, per indirizzarli verso le scelte e le competenze di cui il nostro sistema, sia della ricerca, sia del lavoro, ha più bisogno, per poi puntare a rafforzare i percorsi di formazione superiore investendo sulle competenze del futuro (di cui parlerò in seguito, non sono solo parole).

Lo scopo deve essere quello di accrescere il numero dei giovani che accedono al sistema della formazione superiore e che conseguono il titolo di studio secondo le loro inclinazioni a prescindere dalle loro condizioni economiche e sociali di partenza, soprattutto nelle aree più fragili del Paese (anche di questo parleremo, perché anche questo è accesso e diritto allo studio). Lo scopo è, cioè, quello di tutelare il diritto allo studio rendendolo effettivo nel contesto di crisi che ci troviamo ad affrontare, con la pandemia, la guerra, i costi economici e sociali e i loro mutamenti esistenziali in termini di approccio e socialità.

Il calo degli iscritti nelle nostre università è un dato icastico di questa crisi, anche se diversamente organizzato a seconda delle aree geografiche: ve ne sono alcune del nostro Paese in cui le immatricolazioni sono aumentate, altre in cui sono calate drasticamente. Questo non è mai casuale: facendo una valutazione, è tutto multifattoriale, ma esiste un motivo – oltre alla pandemia, alla guerra e alla crisi economica – che induce alcune aree, indipendentemente dall'offerta formativa, che può essere eccellente, ad essere meno attrattive o praticabili.

Come dicevo, il calo degli iscritti nelle nostre università è un dato icastico di questa crisi, nella quale si riproduce il dualismo storico che ha segnato lo sviluppo diseguale del nostro Paese tra Nord e Sud. Il tasso di abbandono degli studi è più alto di diversi punti nel Mezzogiorno; non è una novità, dovuta anche alle caratteristiche del mercato del lavoro, ma è innegabile come ad antichi ritardi si siano aggiunte nuove criticità. Semplice: se studiare costa, la crisi rende questo costo un lusso per i meno agiati.

Per noi questa tagliola sul futuro, che trasforma un diritto in privilegio, è inaccettabile, e non solo eticamente: lo è politicamente ed economicamente, perché rende il Paese meno in grado di competere in Europa e nel mondo, più insicuro nelle prospettive, ripiegato su sé stesso e – sentitemelo – più fragile democraticamente, perché investire sulle persone,

sulla formazione, sulla ricerca, sull'arte, sulle intelligenze individuali e collettive, significa investire sulla democrazia.

L'accesso allo studio, dunque, è la nostra priorità. Il PNRR ci fornisce alcuni preziosi strumenti; altri li dobbiamo mettere in campo noi, in particolare dal 2026 in poi.

Il primo strumento che il Governo ha messo in campo, anche in questo autunno impegnativo, è di carattere finanziario, ma richiede senz'altro di essere rafforzato.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza sta vivendo una fase attuativa che dovremo presidiare con estrema attenzione. Le iniziative di competenza del Ministero dell'università e della ricerca (Missione 4, istruzione e ricerca) hanno beneficiato di 11,73 miliardi di euro, dei quali 2,64 destinati al potenziamento dei servizi di istruzione e 9,09 a ricerca e innovazione.

A oggi, il MUR ha raggiunto tutti gli obiettivi fino al 2022. Entro la fine dell'anno sono previste tre ulteriori scadenze, a giugno 2023 un altro *target* e ancora tre scadenze a fine dicembre 2023.

Sono state attivate risorse e adottati bandi o provvedimenti di riparto per 9,46 miliardi, di cui 7,09 miliardi già assegnati. I primi trasferimenti ai soggetti attuatori saranno effettuati entro l'anno. Si tratta di un'iniezione imponente di risorse per investimenti in università e ricerca, accompagnata da una strategia di riforme per migliorare le condizioni di contesto, ridurre i divari e aumentare equità, efficienza e competitività dell'Italia.

Per questa ragione, la piena ed efficace attuazione del PNRR è la priorità trasversale – e urgente – di tutta l'attività del Ministero.

Allo stesso tempo, quanto realizzato finora con il disegno e la prima attuazione del PNRR deve indurci ad una riflessione prospettica.

Il PNRR ha richiesto di individuare divari e ritardi e definire il percorso di riforme e di investimenti necessari per superarli, e ha fissato precise scadenze temporali. In questo modo, il Piano ha imposto, neanche tanto implicitamente, un cambiamento di metodo. Occorre adesso verificare la capacità del nostro sistema – un terreno lasciato inaridire per troppo tempo – di assorbire in modo adeguato ed efficace le risorse immesse e di rendere stabili e sostenibili nel tempo le innovazioni realizzate.

Il PNRR deve diventare sempre più la sperimentazione di un nuovo metodo, che riguarda il monitoraggio e la rapidità dell'attuazione, e la necessaria valutazione di questo fatto. La cultura della valutazione delle politiche pubbliche consiste nella prova della realtà e nella certificazione delle promesse mantenute. L'errore più grave sarebbe trattare questa novità come un episodio isolato, estemporaneo, come una grande opportunità destinata a esaurirsi e a lasciare il vuoto dopo di sé. Sarebbe un errore nell'ottica europea, perché è nell'interesse dell'Italia che la condivisione della spesa per gli investimenti produttivi faccia parte del futuro dell'Europa, e sarebbe un errore nell'ottica nazionale, perché la logica del PNRR va improntata all'innalzamento del potenziale del nostro Paese, considerando la sostenibilità e la crescita degli investimenti oltre l'arco temporale

del Piano stesso e i cambiamenti profondi che possono così innescarsi a livello di sistema.

Dobbiamo allora instaurare, nell'ambito delle traiettorie tracciate dal Programma nazionale per la ricerca, una sinergia tra linee di intervento del PNRR, del futuro Programma nazionale innovazione, ricerca e competitività per la transizione verde e digitale e degli altri strumenti della politica di coesione nazionale.

Il PNRR, inoltre, deve essere la leva per potenziare in termini strutturali e coerenti le politiche per l'università e per l'AFAM.

Serve programmare per tempo l'uscita dal PNRR – questo è un tema, colleghi, anzi, è «il tema» – e trovare spazio nel bilancio ordinario per dare continuità a politiche di investimento sul capitale umano. È una logica ben illustrata dal Tavolo tecnico per la Strategia italiana in materia di ricerca fondamentale – quello di cui parlava l'interrogazione della collega Piccolotti – che mostra l'aumento delle risorse complessive, grazie al PNRR, insieme all'esigenza di un'attenzione stabile e strutturale.

Il PNRR è stata la scintilla per accendere un fuoco. Ora va alimentato: vediamo come.

L'accesso e l'investimento in formazione superiore non sono solo fattori di competitività del Paese, ma elementi essenziali per ridurre le disuguaglianze socio-economiche e territoriali. Non si può migliorare la propria condizione sociale senza avere solide garanzie nel diritto allo studio.

Secondo Eurostat 2021, l'Italia ha una quota del 28,3 per cento di giovani con un titolo di studio di livello terziario, contro una media europea del 41,2 per cento. Un *gap* che va assolutamente colmato, così come quello dello *skill mismatch*, ovvero la difficoltà di reperire e di far incontrare domanda e offerta sul mercato del lavoro, che ad agosto 2022 ha interessato negativamente il 42 per cento delle opportunità di lavoro.

Per ridurre questi divari occorre agire su più piani: dall'accesso e diritto allo studio all'orientamento e all'inserimento nel mondo del lavoro.

Rendere universale il diritto allo studio è cruciale se vogliamo aumentare il potenziale di crescita, e questo è un obiettivo in cui crediamo fermamente; per realizzarlo, intendiamo rafforzare il supporto alle fasce sociali più deboli oltre la prima fase del PNRR.

Per gli anni accademici 2022-2023 e 2023-2024 le borse di studio avranno a disposizione risorse nazionali, investimenti del PNRR e del React EU per ampliare la platea di percettori e incrementare soprattutto il valore unitario della borsa. Ma non basta: bisogna dare continuità a questo obiettivo nel tempo. Per questo il Governo, già nell'ambito della legge di bilancio per il 2023, ha previsto una dotazione finanziaria dal 2024, da incrementarsi ulteriormente nella legge di bilancio successiva all'attuale; in caso contrario, il finanziamento 2022-2023 rimarrebbe scoperto nel 2024.

Siamo consapevoli delle difficoltà finanziarie che gli studenti fuori sede incontrano nelle spese di sussistenza o nella ricerca di alloggi. Con il PNRR ci siamo dati un obiettivo ambizioso: incrementare i posti letto dagli attuali 40.000 a oltre 100.000 nel 2026. Cominciamo qui con l'*hou-*

sing universitario, che ha una prospettiva a breve termine e una a medio e lungo termine importantissima. Infatti, spesso – anzi, quasi sempre – non è la qualità dell’offerta didattica, ma la carenza di infrastrutture a fare la differenza nell’antropizzazione di una sede universitaria.

Il primo bando per 7.500 posti si sta chiudendo in questi giorni, e questo è l’obiettivo a breve termine da conseguire entro il 31 dicembre 2022. L’*housing* universitario sarà fondamentale. A breve partirà un’ulteriore iniziativa per altri 52.500 posti. Si tratta di una missione non facile, che richiede il costante affiancamento delle università, degli enti per il diritto allo studio e, come stabilito dal PNRR, degli operatori privati. È un mercato che in alcuni casi va creato e sostenuto, in particolare nelle aree meno attrattive del Paese che proprio per questo ne hanno più bisogno. Metteremo in campo tutto il supporto possibile, sia normativo che finanziario: già con questa legge di bilancio insisteremo per integrare la dotazione destinata alla realizzazione degli obiettivi proprio in tema di *housing* universitario.

L’obiettivo di accrescere la quota di giovani che accedono e completano gli studi universitari (il cui dato italiano è tra i più bassi in Europa) è reso ancor più necessario dai cambiamenti demografici. Senza l’aumento della propensione a proseguire gli studi dopo il diploma, il calo dei giovani si rifletterà inevitabilmente su quello dei nuovi laureati, mettendo a repentaglio la crescita del nostro Paese. Ciò è particolarmente vero per il Sud, dove i giovani sono già in diminuzione e i flussi degli studenti universitari verso il Centro e il Nord è molto elevato. Di questo, insieme al più basso livello di reddito degli studenti meridionali, occorrerà tenere conto per il finanziamento dell’università. Dobbiamo evitare che territori già di per sé fragili finiscano per perdere capitale umano, culturale e scientifico essenziale per il loro sviluppo. Ciò è necessario – ed è questo l’orientamento di cui prima si parlava – proprio per evitare errori o incertezze nella scelta. A tutti noi sarà capitato di trovare un giovane che deve iscriversi all’università e ha idee molto disomogenee sulla scelta. Giurisprudenza o fisica? Non è la stessa cosa. Ciascuno di noi ha un talento che dovrebbe orientarci in maniera definitiva. Per essere in grado di circoscrivere il perimetro di questo talento è opportuno un orientamento.

È necessario orientare i giovani nell’individuazione del giusto percorso di formazione superiore, aiutandoli a compiere scelte coerenti con le loro inclinazioni e – cosa importantissima – con le esigenze del mondo del lavoro. Solo così potremo ridurre il tasso di abbandono universitario, ancora troppo alto in Italia.

Sin da quest’anno è stato attivato l’intervento di orientamento nel passaggio dalla scuola all’università, con l’erogazione di corsi a beneficio di un milione di studenti per i prossimi quattro anni. Si tratta di un altro intervento da monitorare con attenzione, che deve essere accompagnato e corretto, ove necessario. Stiamo cominciando ora perché dobbiamo valutarlo *in progress*.

Il percorso di studio dovrebbe concludersi con un rapido inserimento nel mondo del lavoro. Per questo, nel corso del prossimo anno l’attenzione

sarà posta sui decreti attuativi della riforma dei titoli di abilitazione, avviata con la laurea in medicina e poi estesa ad altre professioni.

Un altro intervento riguarderà la riforma degli ordinamenti didattici dei corsi di laurea, incrementando la flessibilità e le competenze multidisciplinari con una speciale attenzione alle tecnologie digitali, ai temi ambientali e alla costituzione delle cosiddette *soft skills*, cioè le discipline applicabili a tutti gli ambiti di operatività e a tutte le professioni.

Il sistema universitario italiano viene spesso accusato di immobilismo, ma siamo convinti che alla tradizionale qualità del nostro insegnamento sarà possibile affiancare processi di riforma innovativi, come quello sulle classi di laurea, che consentirà agli studenti di costruire percorsi con meno vincoli e doterà gli atenei di offerte formative più flessibili.

In Italia i dottori di ricerca hanno i più alti tassi di occupazione (pari al 90,9 per cento), ma nel nostro Paese solo una persona su 1.000 tra i 25 e i 34 anni ha completato il percorso di dottorato. Siamo sotto la media europea (pari all'1,5 su 1.000) e molto al di sotto di quella tedesca (pari al 2,1). Negli ultimi anni il dato è sceso costantemente e non solo: ogni anno il 20 per cento dei dottori di ricerca (uno su cinque) si trasferisce all'estero. Il risultato è una drammatica dispersione non solo delle competenze, sulle quali il nostro Paese ha investito, ma anche del potenziale innovativo della nostra società.

Scongiorare questa costante e minuziosa distruzione del nostro potenziale umano rappresenta per noi un imperativo categorico: lo dobbiamo non solo ai nostri giovani, che hanno tutto il diritto di mettere le proprie competenze al servizio del loro Paese, ma anche a tutti noi, cittadini contribuenti, che attraverso le tasse finanziamo l'università e la ricerca, settori giustamente considerati strategici in tutto il mondo.

Per superare questi ritardi occorre concretizzare le riforme che hanno connotato la prima fase del PNRR dal 2021 a oggi, come l'aumento della mobilità di figure di alto profilo tra università, infrastrutture di ricerca e aziende o l'istituzione della figura unica del ricercatore universitario a tempo determinato, che dovrebbe favorire l'accesso alla posizione di *tenure-track* già immediatamente dopo il conseguimento del dottorato di ricerca. Si agevola così l'immissione in ruolo dei candidati più meritevoli a un'età media più bassa, anche perché, rispetto ai nostri omologhi europei e, ancor di più anglosassoni, rischiamo di arrivare al termine del nostro percorso di scolarizzazione anziani, più grandi degli altri. Anche il contenimento anagrafico, quindi, è importante per fare la differenza sul mercato globale del lavoro per i nostri studenti, ricercatori e dottori.

Allo stesso tempo, dobbiamo attrarre in Italia talenti dall'estero, sfruttando gli adeguamenti normativi sulle procedure per chiamate dirette di ricercatori e l'accoglimento di ricercatori esteri meritevoli. Per questo continueremo a promuovere (lo abbiamo già fatto), sempre in regime di PNRR, progetti presentati da ricercatori vincitori di finanziamenti *European Research Council* (ERC) e di Azioni Marie Curie e quelli insigniti del *Seal of Excellence* (Sigillo di eccellenza), garantendo risorse aggiuntive. Vogliamo sostenere le attività di ricerca di circa 2.100 giovani ricer-

catori entro il 2026 (questi sono i nostri *target*) e i primi 700 posti sono stati messi a bando negli ultimi mesi. In attuazione del PNRR, prevediamo di incrementare di oltre 20.000 unità le borse di dottorato entro il 2026, anche attraverso l'istituzione di tipologie innovative di dottorato. Per farlo abbiamo bisogno della collaborazione di tutti gli attori, a partire dal sistema produttivo al quale, in particolare, sono indirizzati i dottorati innovativi industriali. Bisogna coinvolgere più imprese per far sì che i giovani ricercatori possano essere impiegati diffusamente, aumentando il potenziale di qualificazione e innovazione del nostro sistema industriale, anche dando piena attuazione alla misura che prevede un incentivo per le imprese che assumono ricercatori formati con borse PNRR, per dare una continuità professionale, esistenziale e scientifica a queste figure. Su questo saremo promotori di un'azione forte e condivisa verso le università e il mondo dell'impresa, che dovranno essere fortemente interconnesse.

Monitoreremo, inoltre, l'attuazione dei piani di reclutamento dei professori. Si tratta di un piano molto cospicuo, che prevede a regime 740 milioni l'anno per finanziare i costi dell'ulteriore personale a regime dal 2026. Contiamo così di aumentare il numero di docenti per studente, favorendo l'ingresso di nuovi ricercatori e professori sulla base dei risultati della ricerca.

Nel nuovo ciclo quinquennale 2023-2027 finanzieremo i migliori 180 dipartimenti («Dipartimenti di eccellenza») del sistema universitario statale e non statale per 1,355 miliardi di euro.

Il sistema universitario deve tuttavia andare incontro a un processo di riforma che non sia solo di contenuto, ma sappia incidere sulle regole e sul funzionamento.

A più di dieci anni dall'adozione della riforma del 2010 si avverte l'esigenza di una riflessione sulla razionalizzazione della *governance* degli atenei, ma anche sull'abilitazione e sul reclutamento universitario.

La recente riforma del giugno 2022 ha introdotto molte novità, come i gruppi scientifico-disciplinari, l'istituto del contratto di ricerca, la figura del tecnologo a tempo indeterminato e la nuova figura unica del ricercatore a tempo determinato.

La riflessione da fare oggi riguarda l'abilitazione scientifica nazionale (ASN) e la capacità di assicurare soluzioni idonee a garantire continuità alle procedure e all'immissione nel sistema di ricercatori dotati di comprovata qualificazione scientifica. È una riflessione necessaria, anche in vista dell'adozione di provvedimenti per rendere operativi i gruppi scientifico-disciplinari che sostituiscono i macro-settori concorsuali e i settori concorsuali, ossia i vecchi settori scientifico-disciplinari (SSD).

Anche l'Alta formazione artistica, musicale e coreutica – i nostri conservatori, le accademie e gli istituti superiori per le industrie artistiche (ISIA) – ha un ruolo di primo piano per l'identità dell'Italia e per gli elementi di storia e cultura che ci contraddistinguono.

Se è nostro compito supportare con le giuste risorse la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, è tuttavia essenziale presidiare la bellezza e la tradizione umanistica come pilastri del *made in Italy* o, come

dicono gli AFAM, del *created in Italy*, per evidenziare ancora di più l'elemento della creatività.

La vocazione internazionale della nostra arte porta la nostra lingua e cultura in tutti i teatri d'opera del mondo, costituisce il programma di alcuni degli eventi musicali più rinomati e attrae gli amanti del bello in mostre che dimostrano la grande capacità dell'Italia di celebrare il passato senza perdere l'istinto del *design* più innovativo.

L'AFAM è un'infrastruttura creativa dell'Italia dal grande valore educativo, ma anche dall'enorme potenziale economico. È una finestra sul mondo, attraverso cui l'Italia è osservata e riceve capitale umano. Circa il 15 per cento degli iscritti agli AFAM è straniero; quindi, è in assoluto l'istituzione facente capo al nostro Ministero più internazionalizzata, che consente all'Italia di uscire e confrontarsi con il mondo. È uno dei modi con cui l'Italia parla al mondo.

Come già detto, il sistema presenta storicamente un numero alto di iscritti stranieri, che supera il 15 per cento. È un sistema che merita fiducia e attenzione lungo il processo di attuazione dell'autonomia, attraverso la revisione e la semplificazione della *governance* e la piena applicazione della riforma avviata nel 1999. Direi che è venuto il tempo di portarla a compimento.

Numerosi saranno i temi al centro della nostra attenzione: penso all'offerta formativa e al percorso di creazione dei politecnici delle arti, che è una bellissima iniziativa e una vera valorizzazione delle competenze dei docenti e della ricerca in ambito artistico-musicale. Vi segnalo – ma voi già lo saprete, perché ricevete sollecitazioni in questo senso – che gli AFAM si sono sempre sentiti un po' disconfermati dal Ministero, hanno sempre avuto la sensazione di essere figli di un Dio minore. Non lo sono. Sono fortemente internazionalizzati, non sono università – è una *ve-xata quaestio*; vorrebbero chiamarsi università e li chiamano accademie e politecnici – ma hanno un mondo di attitudini, capacità e talenti tutto da esplorare e valorizzare.

Passo ora al tema relativo a un nuovo ecosistema della ricerca, che è la parte che più mi piace.

L'Italia ha l'esigenza di aumentare gli investimenti sia pubblici che privati in ricerca, promuovere l'innovazione e la diffusione delle tecnologie e rafforzare le competenze favorendo un'economia basata sulla conoscenza. È una sfida essenziale, ancor più nel 2023, che è stato proclamato come Anno europeo delle competenze. A tal fine, il PNRR ha posto le basi per la creazione di un nuovo ecosistema nazionale agendo sull'intero ciclo della ricerca e dell'innovazione, con misure diverse sia per il tipo di reti tra università, centri, enti di ricerca e imprese, sia per il livello di maturità tecnologica, o TRL (*Technology Readiness Levels*).

In coerenza con le tempistiche del PNRR, sin dalle prime fasi di attuazione sono state avviate tutte le iniziative di ricerca di filiera: partenariati estesi finalizzati alla realizzazione di 14 grandi programmi di ricerca, per lo più di base, su tematiche che richiamano le grandi sfide sociali, in accordo con il programma *Horizon Europe* (energia del futuro, cybersicu-

rezza, invecchiamento), con la partecipazione obbligatoria di soggetti privati; cinque centri nazionali che aggregano università statali, enti di ricerca o altri enti pubblici o privati con attività di ricerca ad elevata maturità tecnologica su alcuni grandi temi, come il supercalcolo (questa settimana sarà inaugurato il supercalcolatore di Leonardo con CINECA a Bologna), le tecnologie dell'agricoltura, la terapia genica, farmaci a RNA, mobilità sostenibile e biodiversità; 11 ecosistemi dell'innovazione, filiere territoriali per attività di incubazione d'impresa, trasferimento tecnologico, formazione, potenziamento della terza missione, con stretta connessione tra università, enti territoriali e mondo del lavoro e dell'impresa, in un mutuo circuito di alimentazione reciproca. Parliamo poi anche di 33 infrastrutture di ricerca, che hanno portato investimenti in laboratori, infrastrutture distribuite e servizi digitali, in linea con l'ESFRI (*European strategy forum on research infrastructures*); di 24 infrastrutture di innovazione caratterizzate da *partnership* tra pubblico e privato, un tema che per la prima volta inizia ad essere affrontato anche dall'Unione europea e sul quale l'Italia ha avuto un ruolo di apripista. L'Italia ha un ruolo di apripista in tantissimi settori molto innovativi. Siamo fortissimi nello studio dell'universo, della terra e del mare. Ripeto: siamo fortissimi, scusate questo momento autocelebrativo.

La massa critica che ha risposto con successo ai bandi delle cosiddette iniziative sistemiche ha numeri importanti. Parliamo di oltre 350 soggetti altamente qualificati, rappresentativi del mondo delle università pubbliche e private, di enti di ricerca pubblici e privati, di altri enti e organizzazioni della società civile (quasi 40) e di oltre 200 imprese di varie dimensioni, dalla *startup* altamente innovativa alla grande impresa nazionale e multinazionale. Seguiremo da subito con attenzione la realizzazione di questi progetti per ragionare sui loro punti di forza, sulle loro lezioni per il sistema italiano e su ciò che va migliorato.

In questi mesi il sistema della ricerca italiana ha dimostrato rapidità sui tempi di realizzazione, con una buona pratica da diffondere: il *time to grant*, il tempo intercorso tra la pubblicazione del bando e la concessione dell'agevolazione, è stato in media di sei mesi, inferiore a quello della Commissione europea per i progetti *Horizon Europe*, pari a otto mesi.

Lo sforzo del PNRR ha poi aumentato la capacità di fare rete tra università, enti di ricerca e imprese: una logica da affinare, per realizzare appieno la terza missione delle università.

Per questo è fondamentale agire su monitoraggio e valutazione, che sono due temi strettamente legati. In particolare, sarà necessario monitorare le attività in modo costante nel metodo e nel merito; si tratta di quella manutenzione del PNRR su cui vi sollecitavo prima. Stiamo lanciando tanti progetti e tante idee e da questo momento dovremo essere molto attenti a valutare cosa funziona bene, cosa meno bene, cosa così e così e cosa per nulla. In particolare, dicevo, sarà necessario monitorare le attività in modo costante nel metodo e nel merito viste le ingenti risorse impegnate, pari a 6,09 miliardi di euro per i quattro investimenti di sistema.

Daremo grande rilievo alla sostenibilità e all'imprenditorialità affinché i nuovi soggetti creati con le risorse del PNRR possano realmente proseguire le attività. La grande sfida è: che succederà dopo il 2026? Dobbiamo dare longevità a queste iniziative; non ci può essere uno strapiombo che dal 2026 in poi, quando le risorse dobbiamo metterle noi, paralizzi iniziative di sviluppo e crescita del nostro Paese avviate attraverso il PNRR.

Mi avvio velocemente alla conclusione, consegnando la mia relazione e rendendomi chiaramente disponibile in qualsiasi momento a un'interlocazione su questi temi.

Università e ricerca al centro dell'Europa e del mondo: questo è il tema in assoluto più attrattivo e prospettico del nostro progetto.

L'assetto europeo è parte integrante e ineliminabile della dimensione nazionale. Stare nell'Europa del futuro vuol dire stare in un contesto pienamente europeo per la formazione, l'università e la ricerca. Penso al tema delle alleanze universitarie europee, a cui partecipano attualmente 27 atenei italiani; una nuova *call* Erasmus+ è stata lanciata a settembre 2022 con l'obiettivo di arrivare, entro il 2024, a 60 alleanze.

Il Ministero sta lavorando per supportare l'iniziativa europea per un futuro *european degree*, anche per superare la difficoltà del riconoscimento dei titoli di studio tra i Paesi membri dell'Unione europea. Questo è sinceramente un problema.

Tutto il sistema nazionale dell'alta formazione e della ricerca deve diventare più attrattivo per l'estero. Ricordo che l'Italia, stando ai dati OCSE del 2020, si ferma al 3 per cento di studenti stranieri iscritti nei nostri atenei contro il 9 per cento della Francia e l'11 per cento della Germania. Per questo dicevo che l'AFAM rappresenta in assoluto una buona pratica e un esempio virtuoso, perché il 15 per cento degli iscritti stranieri è assolutamente sopra soglia rispetto alla nostra percentuale accademica nazionale di *graduate* e *post graduate*. Questa è la misura di ciò che ancora deve essere fatto, perché si tratta di un indicatore fondamentale della forza e credibilità dell'Italia. Dobbiamo dare respiro internazionale al nostro sistema, aprendo a studenti e studiosi che vogliono venire nelle nostre università e nei nostri centri di ricerca, a partire dai Paesi più vicini a noi.

Con la diplomazia scientifica l'Italia può svolgere un ruolo chiave nei Balcani e nel Mediterraneo attraverso la cultura e la formazione, in linea con la propria vocazione storica determinata dalla sua collocazione geografica. Penso ai ponti che possiamo costruire con queste aree del mondo, creando legami duraturi e contribuendo a formare le loro classi dirigenti *in loco*. Ci sono già sedi universitarie italiane in questi Paesi; penso a quanto aprire le porte delle nostre università a questi giovani sia un potente strumento di diplomazia e collaborazione internazionale. Anche per questo ritengo che il ruolo della rete degli addetti scientifici e culturali presso le nostre ambasciate d'Italia debba essere rinforzato. Intendo promuovere un dialogo costante con il MAECI, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, per agire insieme.

Lo stesso vale per la ricerca; per questo il Ministero avrà un ruolo propulsivo all'interno dello Spazio europeo della ricerca, integrando sempre di più i lavori in ambito europeo con gli elementi nazionali con una forte impronta innovativa.

Una particolare attenzione sarà dedicata alle tecnologie critiche: penso ai semiconduttori, su cui l'Europa si è data un programma importante, il *Chips Act*. Intendo potenziare la nostra attività su questo tema per dotare l'Italia dei migliori strumenti per rafforzare le capacità già presenti nelle università e negli enti di ricerca, in particolare nella ricerca applicata. Gli avanzamenti industriali nel settore dei semiconduttori dipendono dalla ricerca ed è la ricerca di base e applicata il vero motore della sovranità tecnologica.

Pensiamo, ad esempio, al carburo di silicio di cui STMicroelectronics ha annunciato recentemente un nuovo impianto a Catania, con la creazione di 700 nuovi posti di lavoro. Questa tecnologia è stata sviluppata grazie e soprattutto al lavoro del CNR di Catania e al Consorzio nazionale interuniversitario per la nanoelettronica, altro settore di eccellenza del nostro Paese: un esempio di come la ricerca possa costituire un'opportunità per il Sud e contribuire all'occupazione più qualificata.

Anche l'intelligenza artificiale deve impegnarci su vari fronti: si va dalla formazione, con il dottorato nazionale in *artificial intelligence*, che mira a costruire una nuova comunità di giovani ricercatori in grado di dare impulso alla ricerca e all'innovazione industriale e sociale in Italia, alla ricerca di base, ai partenariati, alle infrastrutture di rete. All'intelligenza artificiale è anche legato un ambito di cooperazione internazionale, per esempio attraverso il nostro *memorandum* con la National Science Foundation degli Stati Uniti che porterà al cofinanziamento Italia – USA di bandi dedicati.

Non dobbiamo dimenticare che l'Italia ha grandi esempi di ambasciatori della scienza e della ricerca, di costruttori della cooperazione multilaterale. Penso a Edoardo Amaldi, uno dei ragazzi di via Panisperna, che ha contribuito alla creazione non solo dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, vigilato dal nostro Ministero, ma anche del CERN di Ginevra e dell'Agenzia spaziale europea. Nel solco di questi esempi, l'Italia nei prossimi anni può avere, e sta avendo, un ruolo di primo piano nelle grandi infrastrutture di ricerca europee.

Il Governo metterà il massimo impegno nel sostenere la candidatura italiana per ospitare un futuro osservatorio di onde gravitazionali in Europa, l'Einstein Telescope, per cui competiamo con i Paesi Bassi. Il sito di Sos Enattos in Sardegna merita il nostro appoggio istituzionale e diplomatico, perché l'impatto economico e sociale di questo investimento e le prospettive che apre dal punto di vista scientifico possono accompagnare una nuova stagione di sviluppo.

La sfida di Einstein Telescope incarna l'attenzione per la scienza e la ricerca oltre il PNRR, in una prospettiva ancora più ampia, che ci porta al prossimo decennio. Inoltre, ci mostra quanto la ricerca fondamentale possa cambiare il volto di un territorio.

Infine, penso che la costruzione di un nuovo ecosistema della ricerca in Italia non possa prescindere da un'attenzione per la comunicazione, che deve avvicinare sempre di più la società, a partire dalle donne e dai giovani, a tutta la filiera della formazione e della ricerca.

In questo momento i ricercatori italiani studiano la struttura profonda dell'universo come il ruolo di nuovi materiali nelle applicazioni industriali e l'impatto dei cambiamenti climatici. Sono presenti dall'arcipelago delle Svalbard, nell'estremo Nord del pianeta, come in Antartide, nell'estremo Sud, fino ai laboratori del Gran Sasso, il centro di ricerca sotterraneo più grande e importante del mondo.

Sempre in questo momento, il lavoro di tanti docenti pone le basi per l'avanzamento della cultura italiana e i riconoscimenti internazionali. In questo preciso momento, noi, qui, dobbiamo prendere un impegno verso di loro e verso i nostri concittadini: l'impegno ad investire continuamente e strutturalmente sulla scienza, sull'arte, sulla cultura, sull'università, sulla formazione.

Non esiste Paese sovrano, autonomo e proiettato verso il futuro che non sappia offrire una prospettiva seria di crescita e realizzazione delle proprie eccellenze, in particolare alle nuove generazioni. Senza questa prospettiva, che potenzia e mette a frutto il *soft power*, una comunità nazionale è destinata a rinchiudersi e deperire.

Noi abbiamo tutte le potenzialità per essere ai primi posti nel mondo grazie alle nostre menti migliori, all'intraprendenza e alla preparazione dei nostri ricercatori in qualsiasi settore e a quella forza immaginativa di cui parlava il professor Parisi che citavo all'inizio. Ma dobbiamo essere ambiziosi e assumere con coraggio il compito di avere come faro la valorizzazione del merito. Sembrerebbe scontato, ma come ben sapete spesso non lo è.

Investire sulle persone accresce lo spazio della democrazia. Consentitemi di considerare, in senso a-tecnico, quella sulle persone non come una semplice spesa corrente, ma come il più grande investimento in conto capitale; un investimento sul futuro del Paese, che va monitorato e i cui effetti devono essere misurati, valutati e corretti laddove necessario. Per questo servono risorse effettive e istituzioni presenti e vigili.

Per questo ribadisco l'assoluta necessità di potenziare il Ministero dell'università e della ricerca e di conservarne l'autonomia, seppure all'interno della collaborazione con l'istruzione che caratterizza i nostri due Dicasteri, e di porlo al centro di una rete che opera in sintonia tra industria, imprese, lavoro, cultura e formazione, nel contesto nazionale e internazionale.

Uno degli obiettivi del nostro mandato è contribuire a definire questa identità autonoma dell'università e della ricerca. Per farlo in modo compiuto, bisogna presidiare meglio i dati essenziali per la ricerca e per tutto il sistema della conoscenza. Il PNRR, attraverso la sua attuazione, deve lasciare in eredità un sistema complessivo di esatta e concreta valutazione delle politiche pubbliche.

In questo modo, con questa cultura dei dati e della valutazione, con la vocazione internazionale che abbiamo cercato di delineare e con la posizione di mettere in campo risorse adeguate, il Ministero potrà essere sempre più la casa degli studenti, dei docenti e dei ricercatori in grado di venire incontro alle loro giuste aspettative; la vera piattaforma per dare all'Italia quel futuro di sviluppo e conoscenza che corrisponde all'inventiva e all'intraprendenza che le sono storicamente riconosciute e per non deludere i nostri giovani spesso costretti, nonostante la qualità culturale dei nostri atenei, a cercare opportunità all'estero.

Sarò felice se al termine del mandato potrò dire insieme al nostro Ministero di avere contribuito anche in minima parte, con la vostra collaborazione e il vostro costruttivo consiglio e supporto, a rendere l'Italia della ricerca un polo più attrattivo e sempre più al servizio del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento. Non intendiamo – né io, né il presidente Mollicone – darle la sensazione di dover stringere i tempi. Credo che l'intera Commissione, sia del Senato che della Camera, avesse desiderio di ascoltare il suo intervento sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Cedo volentieri la parola al presidente Mollicone.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Bernini perché si è resa disponibile immediatamente alla richiesta delle Commissioni e non era scontato, visto che tutti i Ministeri – saluto il sottosegretario Montaruli – sono in fase di insediamento. Governo e Parlamento, e questa ne è la dimostrazione, lavoreranno insieme per difendere e tutelare gli interessi degli studenti e dei docenti, riattivando il sistema universitario e della ricerca nazionale. Le Commissioni saranno interlocutrici della filiera dell'innovazione tecnologica che, come abbiamo ascoltato dalla relazione del Ministro, è centrale anche per le nostre Commissioni. Questo non vuole sottrarre nulla, ovviamente, alle altre Commissioni che se ne occupano; ma come abbiamo appena sentito, tra partenariati estesi, 5 centri nazionali, 11 ecosistemi dell'innovazione, 33 infrastrutture di ricerca e 24 infrastrutture di innovazione, l'innovazione diventa tema centrale anche delle Commissioni cultura, insieme a scienza e ricerca.

Per quanto riguarda le migliori politiche della filiera dell'innovazione tecnologica e del settore della ricerca e della ricerca applicata, cercheremo di promuovere migliori politiche pubbliche facendo da sollecitatori, da collaboratori del Governo, aiutando a verificare là dove ci fossero ritardi di applicazione del PNRR o del rafforzamento della ricerca italiana.

Ringraziando i colleghi e le colleghe presenti, mi preme sottolineare velocemente alcuni aspetti sulle linee programmatiche. I dati Eurostat ci dicono che solo 17 laureati su mille provengono dalle materie STEM; questa è un'asincronia nel contesto delle competenze, che impatta direttamente sul nostro ecosistema produttivo e che necessita di maggiori investimenti, nonché incentivi a studiare nell'ambito. È un tema che si pone

anche con la revisione del numero programmatico delle facoltà, per superare l'imbuto formativo.

Il *vulnus* dell'AFAM, che è stato citato in maniera assolutamente propria come eccellenza, deve però, oltre ai cronici problemi legati alla precarietà dei lavoratori anche nel settore musicale, andare a risolvere il limbo creatosi con il ruolo delle Accademie di belle arti, che ancora non sono riconosciute con il livello e il prestigio dell'università.

Il ruolo del Consiglio nazionale delle ricerche, anche questo ampiamente citato nella relazione, perno del sistema nazionale nei progetti per l'intelligenza artificiale, è stato troppo spesso sottovalutato e sottofinanziato dai Governi che si sono susseguiti fino ad oggi, ma grazie al PNRR, come abbiamo sentito, potrà avere maggiori finanziamenti e maggiore attenzione ed è stato citato dal Ministro come eccellenza nazionale, quindi è importante dargli maggiore centralità.

Sul tema chiave del trasferimento tecnologico, sarà sempre più necessaria l'interazione fra il Ministero e le imprese e i centri di competenza e il MIM. Ci sono stati casi importanti, come il Centro di competenza della «Sapienza» che è punta di diamante della *cybersecurity* nazionale.

Il tema della ricerca applicata diventa cruciale nella nuova declinazione della sovranità tecnologica digitale, come citato nel discorso introduttivo del Ministro, con l'attrazione di nuovi investimenti che però passano dall'incremento delle competenze tecnologiche e dall'aggregazione con poli nazionali.

Infine, l'iniziativa «Chip per l'Europa» prevede circa tre miliardi per la formazione e la creazione di nuovi centri. Il Parlamento, e con ciò concludo, su questo sarà attivo nel recepire lo schema di regolamento nel modo più utile per aiutare la ricerca e rafforzare questa autonomia strategica.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Mollicone.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GRIPPO (A-IV-RE). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio la Ministra per la disponibilità. Evidentemente la parte analitica della sua relazione non può che essere condivisa da tutti noi, perché è chiaro che la Commissione non può non essere preoccupata per i dati, che anche lei ha citato, relativi al basso numero di giovani tra i 25 e i 34 anni che in Italia è laureato e al nostro basso posizionamento nell'Unione europea. Solamente la Romania fa peggio di noi, come percentuale; solo il 29 per cento dei nostri giovani è laureato.

Anche i dati relativi ai finanziamenti alla ricerca, purtroppo, vedono una percentuale d'investimento rispetto al PIL bassissima in Italia (appena l'1,5 per cento, tra i livelli più bassi in Europa), quindi ben venga la sua intenzione di aumentare tale percentuale. Non abbiamo ancora la granularità di quanto è stato disposto ieri, quindi una delle questioni che vorremmo sottoporle è relativa alla necessità di una continuità con quanto contenuto nel PNRR e nell'agenda Draghi in materia di spesa per la ri-

cerca. Volevamo sapere, quindi, se nella manovra che avete deliberato ieri, per la quale avete dichiarato di avere come obiettivo crescita e giustizia sociale, vi sia un investimento aggiuntivo sui temi di cui ci ha parlato e quindi quanto poi viene destinato alla ricerca.

Volevo sottolineare alcuni aspetti, uno dei quali è stato appena citato dal presidente Mollicone: mi riferisco alle materie STEM, un tema che, a nostro avviso, dovrà essere presto oggetto di legislazione nazionale. Ci sono alcune normative regionali e noi nel Lazio, ad esempio, ne abbiamo votata una nella passata legislatura; ma sicuramente sia dal punto di vista del legislatore sia dal punto di vista del Governo investire in *science, technology, engineering and mathematics* per le donne, ancor prima che per i ricercatori, è una duplice priorità. Volevamo chiedere, però, cosa si pensa di destinare a questo specifico intervento.

Un altro aspetto che lei ha toccato è il supporto alla residenzialità per gli studenti, che, ha detto bene, rappresenta una delle criticità. Abbiamo ipotizzato, e le porteremo in Aula, una serie di misure per gli studenti fuori sede che vanno oltre gli stanziamenti logistici legati al PNRR, perché l'autonomia abitativa porta con sé anche altri tipi di incentivi che possono essere alla base della mobilità sociale e geografica a cui lei faceva riferimento, perché sappiamo che molto spesso, per poter studiare, gli studenti hanno bisogno di mobilità geografica. Tra i servizi che mancano per gli studenti fuori sede sicuramente c'è il tema abitativo, ma vi sono anche aspetti sanitari e amministrativi di mobilità; chiediamo quindi di conoscere quali altre misure sono in progetto.

Lei giustamente citava l'attrattività degli AFAM a livello internazionale; viceversa, in generale, l'attrattività internazionale delle nostre università è molto bassa. Gli studenti stranieri sono solo il 4-5 per cento del totale e i nostri atenei risultano molto poco attrattivi anche in quelle materie (ad esempio storia dell'arte e archeologia) dove saremmo destino naturale per qualsiasi studente del mondo. Purtroppo, mentre i nostri cervelli vanno a studiare altrove, i cervelli del resto del mondo non ritengono attrattive le nostre destinazioni, nonostante l'eccellenza degli atenei italiani. Quindi chiediamo di sapere quali misure si hanno in mente per incrementare, ad esempio, i corsi di laurea in lingua straniera e, pur nel rispetto dell'autonomia universitaria, questo tipo di modello e le altre azioni sui temi dell'internazionalizzazione, inclusi evidentemente i corsi di italiano per studenti stranieri.

Un altro punto, sempre rispetto alla mobilità di ricerca e studentesca, riguarda il riconoscimento e l'equipollenza dei dottorati di ricerca. Dal 2021 è stata lasciata alle singole istituzioni universitarie la facoltà di valutare quali titoli e quali certificazioni siano necessarie affinché i dottorati vengano riconosciuti dai singoli atenei. Questo tema, che è coerente e ha senso dal punto di vista dell'autonomia e anche della competitività dei singoli poli della conoscenza, è però estremamente difficoltoso per i nostri dottori di ricerca: mi riferisco sia agli italiani che sono andati all'estero e che faticano a veder riconosciuto lo studio estero (con costi di traduzione e certificati molto diversi da ateneo ad ateneo), sia a coloro che dall'estero

decidessero di venire a studiare nel nostro Paese. Da anni si fatica per trovare delle soluzioni che non ledano l'autonomia dell'università, ma che comunque facilitino questo processo; la interroghiamo, quindi, per capire che cosa si ha in mente sul punto.

Il suo collega del Ministero dell'istruzione e del merito oggi ha fatto riferimento agli Istituti tecnici superiori (ITS), che in realtà però sono competenza del suo Dicastero... non è così?

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Fino a 18 anni è di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito, dai 18 anni in poi è competenza del mio Dicastero (*ratione aetatis*).

GRIPPO (A-IV-RE). Esatto; infatti io parlavo degli ITS di alta formazione, equivalenti agli universitari...

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Io li valorizzo moltissimo.

GRIPPO (A-IV-RE). Non parlavo della formazione professionale, che invece è competenza regionale e del MIM; parlavo proprio degli ITS e quindi di formazione specialistica. Siccome lei ha fatto riferimento nella sua relazione al rapporto con il mondo produttivo e al dialogo con le imprese, ad esempio nella fase dell'investimento di Industria 4.0, voluto dall'allora ministro Calenda, il dialogo tra formazione degli ITS e mondo produttivo fece dei grandi passi avanti. È un aspetto sul quale si intende investire; vorremmo sapere, quindi, come.

Un'altra domanda è relativa ad un tema che so essere anch'esso a metà con altro Dicastero: quello delle specializzazioni mediche. Lei ha fatto riferimento a questo tema. Purtroppo noi sappiamo che moltissimi medici sono rimasti fuori dalla possibilità di specializzarsi nel sistema, laddove invece c'era dal punto di vista del sistema Paese una grande domanda di nuove professionalità. Ricordo che nella scorsa legislatura ci sono stati vari atti volti ad incrementare gli investimenti sui corsi di specializzazione. Vorremmo sapere cosa si intende fare su questo settore.

Infine, per sapere come la pensa, vorremmo conoscere la sua opinione sul numero chiuso alla facoltà di medicina.

LATINI (LEGA). Signor Presidente, saluto i Presidenti e ringrazio il Ministro ed anche il Sottosegretario per la presenza. Grazie per la relazione esaustiva, che ha toccato tutti gli ambiti di interesse per rilanciare il settore universitario. Io sono stata assessore regionale all'istruzione e quindi all'università; sappiamo quanto siano importanti l'università e gli atenei per il nostro territorio e per la sua crescita. Conosciamo anche il momento difficile che stanno vivendo gli atenei, soprattutto quelli dei piccoli Comuni. Sono veramente soddisfatta delle linee guida che il Ministero dell'università e della ricerca si sta dando per intervenire sull'accrescimento degli iscritti. Come ha ricordato infatti la collega che mi ha prece-

duto, purtroppo pur essendo noi uno dei Paesi più colti, più belli e con una maggior cultura, soffriamo ancora di questo *gap*. Abbiamo infatti solamente il 51,8 per cento di iscritti a fronte di una media europea molto più alta, pari al 58,7 per cento. Nel nostro Paese, inoltre, abbiamo il più elevato numero di *neet* (*not engaged in education, employment or training*) e siamo ultimi per numero di laureati. Quindi, come lei ha suggerito, è necessario intervenire in modo concreto. Paradossalmente nel 2022 abbiamo avuto un minor numero di laureati, quando invece in Europa questo numero sta crescendo.

Dobbiamo intervenire soprattutto sulle borse di studio, un punto anch'esso importante: ad oggi in Italia solamente il 3 per cento ha un posto letto e solamente l'1 per cento alla fine se lo aggiudica realmente. Solo l'11,7 per cento degli studenti risulta anche beneficiario di una borsa di studio. Sentire da lei che vuole intervenire subito in quest'ambito è veramente molto importante.

Sono d'accordo, infine, sulla necessità di diminuire le tasse universitarie e di offrire maggiori opportunità ai nostri studenti in base al merito; questo era uno dei punti che mi premeva maggiormente.

CRISANTI (*PD-IDP*). Signor Ministro, la ringrazio per l'esaustiva relazione che su molti punti è in continuità con la passata legislatura; chiaramente noi non possiamo che rallegrarcene.

Vorrei toccare in modo particolare un aspetto, che lei ha evidenziato: uno su cinque dei nostri dottorandi va all'estero. Vorrei sottolineare che va all'estero non per scelta, ma per necessità e per mancanza di opportunità. Ciò è testimoniato anche dal fatto che gli stranieri non vengono in Italia per moltissime ragioni, ma quella principale è che in Italia non ci sono obiettivamente opportunità né per gli italiani né per gli stranieri che volessero tentare una carriera accademica, fare ricerca e in qualche modo farsi strada, attraverso il merito, nel sistema accademico italiano.

Vorrei soffermarmi anche sul PNRR e sullo scalino di finanziamenti che si realizzerà dal 2023-2024. Mi permetta di sottolineare che tantissimi dei fondi del PNRR non sono stati assegnati su base di competitività; lei sa benissimo che i centri di ricerca sono stati concordati attraverso i rettori universitari, presentandone solo uno per argomento, e più o meno la stessa cosa è avvenuta per i partenariati. Abbiamo quindi creato delle strutture autoreferenziali, non in competizione, che creano dei veri e propri centri di ricerca che sono a mio avviso degli ostacoli per la libertà di ricerca e per l'ulteriore inserimento, senza contare che sottraggono poi risorse ai pochi finanziamenti già destinati alla ricerca. Riflettere, allora, su tale scalino perché vorrei che questi centri a un certo punto dimostrassero di aver dato qualcosa e fossero giudicati sui prodotti che si sono impegnati a fare. Perpetuarli sarebbe altrimenti un danno. La ringrazio per l'attenzione.

CANGIANO (*FDI*). Signor Presidente, signor Ministro, l'imbutto formativo rischia di causare *deficit* di personale in ambiti specifici, come ab-

biamo visto anche durante la pandemia. Sappiamo che lei ha dimostrato sempre grande sensibilità su questi temi; le chiediamo, allora, come si possa provare a superare questa criticità, eventualmente anche ampliando le maglie delle facoltà a numero chiuso. Essendo un tema oggetto del nostro programma elettorale, vorremmo capire qual è la vostra posizione.

CATTANEO (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, ringrazio per la possibilità di intervenire da remoto. Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento e per l'entusiasmo. Ho due punti che vorrei porre sul suo tavolo, ma prima di farlo vorrei sottolineare che l'intervento del senatore Crisanti riguardante l'assegnazione dei fondi PNRR, ahimè avvenuta per gran parte in modo non competitivo, mi trova assolutamente concorde. Da qui discende la preoccupazione per questa ridotta libertà e per queste strutture autoreferenziali che sono state create. Credo che si debba tenere il faro acceso e puntato su questa situazione e capire se ci sia ancora spazio per migliorare l'elaborazione.

Ho sentito con piacere che lei ha citato la Strategia italiana per la ricerca fondamentale: un documento importantissimo che l'Italia non ha mai avuto a disposizione prima, elaborato da un *parterre* di studiosi assolutamente straordinari e che disegna il futuro, con suggerimenti, con un programma, puntando a stabilizzare la spesa pubblica per ricerca e sviluppo a partire dal 2027 almeno al livello dello 0,7 per cento del PIL. Le chiedo se ha intenzione di dare continuità al lavoro della Commissione che ha elaborato questa Strategia e se non ritiene necessario consultare subito gli estensori di quell'importante documento, tra cui ricordo esserci il già citato premio Nobel Giorgio Parisi, come *special advisor* del suo Ministero per individuare le misure urgenti da mettere in campo.

Altro punto: lei ha citato la riforma del reclutamento dei ricercatori, approvata lo scorso luglio. Si tratta di una riforma importante, che introduce la nuova figura del ricercatore a tempo determinato al posto dei due ricercatori di tipo A e di tipo B, chiarendola con una forma molto più esplicativa. C'è tuttavia molta preoccupazione per la fase precedente, per quel contratto di ricerca che è stato introdotto. Le preoccupazioni riguardano una serie di motivi: forse la più rilevante è che, per come è ora, si tratta di un contratto molto poco appetibile, soprattutto perché determina una posizione che la legge definisce utile per l'accesso alla pubblica amministrazione, ma non all'università. Sembra paradossale, quindi, che si incardini presso l'università una figura che essa non può valorizzare. L'università vorrebbe vedere nel neodottorato una figura propedeutica alla ricerca e alla didattica, ma in realtà questo contratto di ricerca non è utile o valorizzabile in tal senso. Ricordo poi ai colleghi che paradossalmente, oltre a questa mancata riconoscibilità, viene impedito al contrattista di ricerca di partecipare, ad esempio, come *tutor* ai laboratori didattici o alle commissioni di esami. I laboratori didattici sono attività retribuite che il candidato o colui che esercita questa attività può esibire in fase di concorsi, nella sua progressione di carriera. Questa esclusione quindi preoccupa. Così come preoccupa il fatto che si fissi il trattamento econo-

mico alla contrattazione collettiva della pubblica amministrazione, con uno stipendio di 1.600 euro netti che è assolutamente inadatto a reclutare i nostri giovani dall'estero o stranieri che volessero arrivare in Italia. È assolutamente impossibile. Infine, è anche una figura che, con l'erogazione di questo stipendio o salario minimo, di fatto comunque prevede un costo datoriale molto maggiore rispetto alla figura precedente, quella dell'assegnista di ricerca, a risorse invariate, dice la legge. Chiedo allora al Ministro se è stata fatta una stima di quanti siano gli assegnisti oggi e di quanti si rischia di perderne con questa forma contrattuale dall'elevato costo datoriale, che però fornisce quel tipo di salario che mi sembra veramente minimo per un giovane ricercatore. Vorrei cioè sapere se è stata fatta una stima e se non stiamo correndo il rischio di perdere giovani. La preoccupazione che sento nelle varie università è che il neodottorato si troverebbe probabilmente in un buco nero, di fronte a pochissime posizioni in contratto di ricerca e con una competizione altissima da parte degli attuali assegnisti, che comunque rischiamo di perdere perché a risorse invariate, o comunque anche immaginando la grande quota di queste posizioni che vengono caricate sui *grants* vinti dagli studiosi a causa della scarsità di posizioni, dato il costo aumentato. Mi chiedo, Ministro, se lei abbia in mente alcune riflessioni oppure qualche intervento o elaborazione ulteriore per migliorare questa posizione.

PICCOLOTTI (AVS). Signor Presidente, ringrazio la Ministra per la sua relazione, in continuità con quanto impostato dal precedente Governo. Come lei capirà, essendo Sinistra italiana e verdi all'opposizione nel precedente Governo, per molti aspetti, per quanto ci riguarda, è una linea non sufficiente ad affrontare i tanti problemi dell'università e della ricerca italiana. Lo dico perché, come giustamente lei ha ricordato nella relazione, abbiamo un numero bassissimo di laureati e molti problemi rispetto alla quantità troppo bassa di studenti italiani che continuano il loro percorso dalle superiori passando all'università. Abbiamo anche, purtroppo, una spesa delle famiglie per l'istruzione che va via via calando; segno che le famiglie – e questo è veramente un dramma per il Paese – cominciano a non avere più fiducia nel fatto che l'istruzione, la laurea, l'università, il titolo di studio, possano rappresentare un elemento di miglioramento delle proprie condizioni di vita. Naturalmente questo accade perché sul terreno del mercato del lavoro ci sono decine e decine di migliaia di giovani laureati che hanno dei salari da fame, che fanno dei lavori malamente retribuiti, e quindi si va innescando un meccanismo per cui le famiglie italiane si convincono che l'investimento molto oneroso nell'università non verrà poi ripagato dal percorso che segue.

Per questa ragione, la prima questione che le voglio porre, non potendo intervenire sul complesso della sua relazione, riguarda il diritto allo studio. Sappiamo che decine di migliaia di ragazzi non possono permettersi di affrontare le spese necessarie a frequentare l'università e molto spesso non possono permettersi di spostarsi da una città all'altra. Le chiediamo allora non solo di aumentare l'ammontare delle borse di studio, ma

di riflettere sulla necessità di mettere in campo una strategia che renda l'università, per chi la frequenta e la conclude nei tempi, gratuita da tutti i punti di vista: dell'alloggio, delle tasse universitarie e rispetto al *welfare* studentesco che va costruito per garantire che le giovani e i giovani italiani possano davvero godere fino in fondo del diritto allo studio e non considerarlo, come giustamente lei ha detto, un privilegio. Questo significa naturalmente anche fare investimenti sull'*housing* universitario, come le ho sentito dire. Lei parla di 50.000 nuovi posti, dice che è un mercato che va costruito e aperto, e lo dice perché il PNRR prevede una partecipazione dei privati molto forte su questa operazione di *housing* universitario. Le chiedo se non sia meglio, piuttosto, immaginare di investire queste risorse su un *housing* pubblico, che resti di proprietà delle università e che possa costituire una ricchezza da mettere a disposizione anche in maniera gratuita per tutti gli studenti e le studentesse.

Nella mia Regione, all'università di Perugia, grazie a una politica attenta sul diritto allo studio e al fatto che è stato tolto il numero chiuso in tutte le facoltà dove era possibile, le iscrizioni all'università sono molto aumentate. Sappiamo che il numero chiuso è un ostacolo e questa misura ha fatto sì che l'università di Perugia, che aveva un drammatico calo di iscrizioni, oggi invece abbia un aumento degli iscritti. È una politica molto interessante che ci sentiamo di valorizzare; le chiediamo, quindi, non solo cosa pensa del numero chiuso in generale, ma soprattutto – anch'io mi associo alla domanda della collega – del numero chiuso per la facoltà di medicina. Abbiamo dati molto preoccupanti sul *turnover* dei medici; sappiamo che nei prossimi dieci anni ci saranno 80.000 pensionamenti; già oggi mancano i medici di famiglia; non si capisce perché continuare con una politica che non ci permette nemmeno di avere i medici di cui il Paese ha bisogno.

Mi collego poi direttamente all'intervento della senatrice Cattaneo: penso che abbia ragione su tutte le cose che ha detto e sulle preoccupazioni che ha avanzato rispetto agli effetti di una riforma – quella del reclutamento, che stabilisce il nuovo contratto per i ricercatori – che è buona, ma che a risorse invariate, quindi a costo zero, rischia di produrre il calo dei posti da ricercatore di circa un terzo. È una riforma che non si può applicare a risorse invariate. Ci sono movimenti dei ricercatori che hanno fatto una stima di quanti siano i ricercatori che rischiano, già da gennaio, di perdere il proprio contratto e di non trovarne un altro: sono circa 5.000 su 15.000. Quindi, le chiedo – come le ho già chiesto nel *question time* – che tipo di misure vorrà prendere per garantire una corretta transizione. In particolare, le suggerisco naturalmente un aumento delle risorse anche sui PRIN (Progetti di rilevante interesse nazionale) che non sono ancora stati assegnati ma che sono in discussione, perché sono pensati sui precedenti costi datoriali.

Da ultimo, lei ha parlato di una modifica dell'abilitazione scientifica nazionale, ma non ha dato indicazioni chiare su quali saranno i cambiamenti sull'eventuale riforma degli indicatori. Siccome l'ultima finestra per conseguire questo titolo scade a febbraio, le chiedo di avere un qual-

che chiarimento in modo che, per l'appunto, gli interessati possano calibrare la loro carriera e il loro lavoro in modo da avere contezza dei nuovi indicatori, prepararsi, e non avere un rallentamento della propria carriera all'interno dell'università.

CASO (M5S). Signor Ministro, innanzi tutto le faccio i nostri auguri di buon lavoro per il suo incarico.

Ho ascoltato con attenzione il suo intervento e ho preso diversi appunti. La prima cosa che mi viene da dire è: meno male che c'è il PNRR, perché di fatto si prosegue – ma probabilmente non poteva essere altrimenti – nel solco della linea tracciata dal precedente Governo. Al di là di quanto previsto nel Piano, infatti, non mi sembra di aver sentito variazioni, né ho sentito parlare di ulteriori fondi, anche dopo l'ultima conferenza stampa del Capo del Governo, dove le parole «università» e «ricerca» non sono state pronunciate.

Mi sembra che in realtà lei abbia piena consapevolezza della responsabilità che ha assunto con la sua nomina a Ministro dell'università e della ricerca; mi pare sia chiaro anche a lei, e di questo sono molto contento, che quando parliamo di università e ricerca parliamo anche di innovazione, sviluppo sociale, economico e culturale dell'intero Paese così come dei singoli territori. Penso sia evidente che l'università e in realtà tutta l'istruzione rappresentino il primo strumento con cui si può costruire un Paese più equo e più giusto ma allo stesso tempo, purtroppo, si potrebbero alimentare le disuguaglianze e le ingiustizie.

Al momento i dati, come è chiaro a tutti, non sono dalla nostra parte: l'Italia è il Paese europeo all'ultimo posto in classifica, purtroppo, per quanto riguarda i finanziamenti all'educazione, ed è proprio il settore dell'università e della ricerca che fa scendere a picco il nostro Paese; ci sono diverse Nazioni in Europa che addirittura ci doppiano. Una prima conseguenza, come è chiaro a tutti, è il minor numero di laureati: in Europa siamo in coda, veniamo solo dopo la Romania. Fortunatamente, però, ci sono cambi di rotta, in realtà ancor prima del PNRR, proprio durante i Governi Conte, in cui c'è stata un'inversione di rotta rispetto al taglio dei finanziamenti che erano partiti nel 2009. Ora abbiamo tante nuove opportunità offerte dal PNRR, ma condivido con lei che «il tema», come lo ha definito, è proprio quello che accadrà dopo il 2026: non solo continuare a investire, ma soprattutto capire come implementare le risorse. Abbiamo visto che il PNRR ci dà la via, ma l'implementazione può essere ostacolata o creare distorsioni che più avanti magari mi farebbe piacere approfondire.

In realtà, non parliamo solo di problemi di quantità, ma proprio di qualità. Se andiamo a vedere la distribuzione dei finanziamenti all'interno del mondo universitario e della ricerca in realtà capiamo che non solo spendiamo poco, ma spendiamo proprio male, perché il meccanismo che abbiamo, legato alla distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario (FFO), purtroppo ha creato circoli viziosi e non virtuosi, come auspicava lei, per cui chi ha più risorse più ne riceve, mentre chi ne ha meno sembra

quasi destinato a sprofondare sempre di più. È lo stesso meccanismo che purtroppo – è sotto gli occhi di tutti – ha creato un grande divario tra le università del Nord e quelle del Sud di questo Paese, abilitando una mobilità a senso unico dal Sud verso il Nord, se non verso l'estero. In questo caso chi si sposta, chi ha questa possibilità, sono coloro che fanno parte di famiglie con condizioni economiche migliori e con maggiori opportunità; in questo caso non va certo avanti il merito. Il solo incremento dei finanziamenti, quindi, non basta: è necessario intervenire sui correttivi per la distribuzione delle risorse e risolvere i problemi.

Mi collego a quanto detto anche dalla collega Piccolotti su alcune cose che stanno accadendo e su cui è necessario intervenire *ad horas*, perché abbiamo visto che, anche se le intenzioni sono ottime, gli effetti possono essere molto preoccupanti. Mi riferisco alla riforma del cosiddetto PNRR *bis* che tra l'altro, come diceva anche lei, è andato a riformare la figura del ricercatore, ma soprattutto a intervenire sugli assegni di ricerca, argomento che ho molto a cuore essendo stato io un assegnista di ricerca fino a pochi mesi fa. L'effetto in questo caso doveva essere abbastanza chiaro, perché è semplicemente cambiata la modalità passando – ed è un bene – da assegni senza diritti e senza tutele a veri e propri contratti. Il problema, come si diceva, è che la riforma è stata fatta a costo zero, quindi l'equazione diventa ovvia: se ho contratti più costosi ma i finanziamenti sono gli stessi di prima, avrò meno contratti. I numeri ci sono: c'è il rischio di perdere almeno un terzo degli attuali assegnisti di ricerca. Di sicuro lei ne era a conoscenza ancora prima che intervenissimo; l'argomento è venuto fuori negli ultimi mesi grazie soprattutto ai miei ex colleghi assegnisti di ricerca, riuniti anche nel coordinamento Re-Strike, che stanno provando ad attenzionare la questione. In realtà le soluzioni devono essere individuate subito e sono ovvie, spesso basta ascoltare: intanto una proroga, bisogna dare un tempo maggiore per il periodo di transizione tra il vecchio e il nuovo; e poi l'incremento delle risorse per coprire i maggiori costi; aumentare il fondo, in linea di massima già dalla prossima legge di bilancio, di almeno un miliardo non sarebbe male.

Bisogna intervenire su tante questioni, le soluzioni non sono semplici. Ho sentito parlare poco, per esempio, degli enti pubblici di ricerca, su cui bisogna intervenire perché ci sono questioni sospese: penso sia alla legge Madia sia soprattutto all'articolo 12-*bis* del decreto legislativo n. 218 del 2016, che indicano due vie per la stabilizzazione dei nostri ricercatori. Sembra che queste vie vengano ostacolate, quindi sarebbe bene capire come intervenire e le chiedo se ha già qualche idea. Lo stesso bando FIS (Fondo italiano per la scienza), volto a sostenere lo sviluppo delle attività e la ricerca fondamentale, è concluso, ma sembra che i risultati non vogliano uscire e stiamo attendendo da quasi un anno.

Mi permetto anche di fare un appello che probabilmente non riguarda il suo Ministero, o magari non solo il suo, affinché venga trovata una soluzione per gli studenti fuori sede che devono votare. Ci lamentiamo tanto dell'astensionismo; se facciamo squadra, visto che in genere si tratta di studenti universitari, potrebbe essere un'ottima cosa.

In conclusione, Ministro, condivido tante delle cose che ha detto; da parte nostra troverà un'opposizione costruttiva e pronta a lavorare e a confrontarsi, ma abbiamo visto che, da un lato, ci sono le parole, dall'altro, ci sono i fatti e i dettagli. Se ci ritroveremo con un ritorno ai tagli che – non me ne vogliate – purtroppo hanno contraddistinto spesso i precedenti Governi di centrodestra, se non si mette mano al divario, che lei stessa ha riconosciuto, tra Nord e Sud, qui troverà un Gruppo pronto a non farle sconti e a scendere al fianco delle migliaia di persone che vedono nell'università lo strumento che deve permetterci di rendere il nostro Paese più equo.

DI MAGGIO (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'formativa precisa e puntuale.

Riteniamo molto importante l'impegno sulla ricerca che lei ha profuso all'interno della sua relazione programmatica, anche rispetto ai passati Governi. Le chiedo, a tale proposito, come intenda garantire l'attrattività in Italia per i fondi europei da destinare alla ricerca, che porterebbe ad una maggiore partecipazione dei ricercatori italiani ai progetti di ricerca europei e permetterebbe di consolidare il sistema universitario italiano all'interno della comunità scientifica europea ed internazionale.

MIELE (*LEGA*). Signor Ministro, la sua esposizione è stata chiara e precisa e le linee programmatiche del suo Dicastero rimandano a un'idea di sviluppo e di futuro che sicuramente per i nostri giovani sarà la garanzia di rimanere in questo Paese. Ci racconta, tuttavia, di un'Italia che è penultima in Europa per percentuale di giovani laureati, ed è questo il dato su cui dobbiamo lavorare e da cui dobbiamo partire.

Il PNRR prevede sicuramente misure specifiche per rafforzare l'istruzione anche attraverso la misura dell'*housing*; tuttavia, i fondi messi a disposizione non sono sufficienti – finora – a controbilanciare tasse universitarie tra le più alte in Europa e l'anomalia di studenti che avrebbero diritto a una borsa di studio ma non la ottengono proprio per mancanza di fondi. In Italia si deve ribaltare questo dato che ci racconta di abbandono, rinuncia e ritardo. A tale riguardo, caro Ministro, come lei ci ha espresso in maniera così decisa, dobbiamo *in primis* ampliare il numero degli studenti e l'offerta formativa, e *in secundis* collegare l'università e gli studi in generale con il mondo del lavoro, soprattutto per quello che riguarda il Sud, come lei ha detto.

Tutto ciò ci riporta a un tema già dibattuto, quello del numero chiuso per le iscrizioni e l'accesso alle università, che è emblematico proprio per riunire due mondi che devono lavorare necessariamente insieme: quello lavorativo e quello formativo. Penso alla facoltà di medicina, quindi alle università con specializzazioni sanitarie. I dati sono allarmanti – dal 2019 al 2021 i medici di medicina generale si sono ridotti di almeno 2.000 unità – per quanto riguarda infermieri, medici di base, e le carenze principali le abbiamo proprio nella medicina d'urgenza. Il Covid ha raccontato sicuramente più di quanto possiamo raccontare noi. Oggi pos-

siamo ritrovare le cause più evidenti nel pensionamento, quindi manca il *turnover*. Non dobbiamo assolutamente assistere – come è già capitato – a bandi che vanno deserti proprio per l’assunzione e il collocamento dei medici. Allo stesso modo, ritornando all’indirizzo di studio, non dobbiamo sottacere il fatto che molti giovani, non volendo rinunciare a entrare alla facoltà di medicina, vanno a studiare all’estero, in altri Stati in Europa, costringendo le famiglie a sborsare tanti soldi. Soprattutto, molti nostri professori universitari vanno a insegnare in università estere per fare fronte alle grandi richieste di iscrizioni che vengono anche da giovani studenti italiani. Questo ci rimanda al precariato rispetto al quale, come hanno già detto i miei colleghi in precedenza, il dato è allarmante in tutta Italia e in tutti i settori. Negli ultimi anni l’Italia ha visto emigrare moltissimi ricercatori che, nonostante siano tra gli specialisti più premiati in Europa, sono costretti a svolgere le loro attività all’estero. Sono competenze ed eccellenze che vanno via, e sono perdite gravissime, ragion per cui il reclutamento universitario – come lei ha ben detto – ha bisogno di un tagliando anche e soprattutto economico. Siamo passati da contratti atipici a contratti piramide, fino ad arrivare all’ultimo contratto a tempo determinato che però, così com’è, senza ulteriori fondi a disposizione, non può essere la soluzione.

Concludo dicendo che abbiamo piena fiducia nel suo operato, a partire dalle sue linee programmatiche, che rispondono alle esigenze di un settore strategico come quello che riguarda i nostri giovani, ma anche il nostro futuro, per il quale sappiamo che il suo impegno sarà garanzia di cambiamenti certi e garantiti.

AMORESE (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il ministro Bernini per aver accolto immediatamente l’invito delle Commissioni cultura di Camera e Senato a presentare le linee programmatiche del proprio Dicastero, linee che ovviamente sono condivise dal Gruppo Fratelli d’Italia. In passato, a proposito di differenziazioni, avevamo avuto tempi di attesa un po’ più lunghi.

Sempre in tema di differenziazioni con il recente passato, ci convince certamente il fatto di avere rafforzato l’idea, che era anche nostra, di andare oltre l’emergenza del PNRR, e qui rivolgo un saluto al sottosegretario Montaruli che nella precedente legislatura ha fatto battaglie a favore dei dottorandi, dei ricercatori, applicati e non, e del mondo accademico a tutto tondo. Mi sembra una differenziazione ugualmente importante anche il voler rivisitare la *governance* globale dell’università italiana. Penso – e questo è uno degli spunti che le daremo, signor Ministro – che ci sia la necessità di arrivare, per esempio, a una differenziazione importante tra le facoltà scientifiche e quelle umanistiche, considerando tra l’altro che le seconde spesso soccombono in ricerca, ma in realtà spesso anche in modalità didattica.

Aggiungo due considerazioni. La prima riguarda il sistema del concorso per professori universitari di prima e di seconda fascia. Come sanno tutti, un tema anche recente è quello del grande numero di ricorsi al TAR,

per cui spesso sta alla magistratura decidere chi lavorerà e chi no. C'è da dire poi che anche i criteri oggettivi – anche se a volte i due termini non vanno di pari passo – spesso determinano situazioni poco ortodosse, per cui crediamo che si debba procedere a una revisione del sistema.

La seconda considerazione, con cui concludo il mio intervento, riguarda le scuole di specializzazione per le professioni legali, quindi la formazione post-laurea per i laureati in giurisprudenza. Spesso gli studenti trovano questo tipo di formazione superata, visto che poi ognuno la fa all'interno degli studi legali di riferimento. Noi crediamo, al contrario, che vi sia la necessità di un rilancio di queste scuole.

PIRONDINI (M5S). Signor Presidente, saluto lei, il Ministro e tutti i colleghi intervenuti.

Nella sua relazione, signor Ministro, lei ha citato i titoli AFAM (Alta formazione artistica, musicale e coreutica). Mi fa piacere farle una domanda specifica sui conservatori, che precedentemente alla riforma facevano capo al Ministero della pubblica istruzione; oggi fanno capo al Ministero dell'università, per cui i titoli conseguiti presso i conservatori sono parificati a quelli rilasciati dall'università, cosa secondo me assolutamente corretta e doverosa. Tuttavia, dal punto di vista del percorso di studio, credo che la riforma abbia creato una sorta di ibrido che ad oggi è veramente poco chiaro. In effetti, all'interno del percorso degli studi la riforma ha creato una via di mezzo tra quello che era il cosiddetto vecchio ordinamento, all'interno del quale si arrivava fino a dieci anni di corso per completare gli studi, quindi un percorso molto lungo e faticoso, e un certo «scimmiettamento» – mi si consenta il termine – del percorso universitario che però non ha trovato secondo me un'applicazione reale, concreta e importante nei percorsi all'interno dei conservatori. Ciò genera diverse difficoltà perché spesso, anche se non sempre, chi termina il percorso di studi in conservatorio non ha un livello tale per cui possa inserirsi con facilità all'interno del mondo del lavoro, che poi prevede altre criticità che magari analizzeremo tra qualche giorno con il ministro Sangiuliano. Si tratta, a mio avviso, di un tema molto importante. Quando lei, signor Ministro, ricordava prima la percentuale di persone che vengono dall'estero per studiare in Italia, è evidente che quel settore, strategico dal punto di vista dello studio, è un qualcosa su cui dobbiamo investire, con grande attenzione e con grande riconoscenza per la storia culturale del nostro Paese. Le chiedo dunque semplicemente, signor Ministro, qual è il vostro intendimento, qual è la vostra idea sulla riforma – spero possibile – dei conservatori. Il sovrintendente di un'importante fondazione lirica italiana definisce i conservatori degli incubatori di infelicità; io credo che la scuola non debba essere così, ma il senso di frustrazione che si ha nel seguire determinati tipi di studi che poi non trovano sbocchi lavorativi, purtroppo, genera molto spesso infelicità e insoddisfazione nelle persone e credo che questo sia qualcosa che dobbiamo combattere.

SASSO (*LEGA*). Signor Presidente, è un piacere essere qui con lei, con il presidente Mollicone, con il Ministro e con il Sottosegretario, che saluto e ringrazio. Un saluto va anche ai vecchi e ai nuovi colleghi delle Commissioni congiunte di Camera e Senato oggi qui riunite, con l'augurio di buon lavoro a tutti quanti noi e l'auspicio che si possa operare nello stesso spirito di collaborazione e di condivisione che c'è stato soprattutto nell'ultima parte della scorsa legislatura, quando – cito un esempio su tutti – approvammo all'unanimità quella bella legge, che mi ha visto tra i presentatori, sull'abrogazione del regio divieto di iscrizione contemporanea a due corsi di laurea, garantendo a 30.000 studenti la possibilità di ottenere il *double degree* anche in Italia, senza essere costretti ad iscriversi in università straniere.

Signor Ministro, bene, condivido vari passaggi del suo discorso. Per motivi di tempo mi soffermerò in particolare su quello riguardante gli studenti fuori sede, sul quale ho sentito essere d'accordo anche altri colleghi. È un vero dramma; io vengo dalla Puglia ed è sempre stato un lusso vedere i figli, i fratelli, i ragazzi partire e andare a iscriversi nelle facoltà di una media provincia italiana. Oggi il costo è tra i 600 e i 900 euro, se escludiamo le iscrizioni a Roma o a Milano, dove diventa davvero un lusso, mentre il diritto allo studio, costituzionalmente tutelato, dovrebbe essere garantito a tutti. A differenza di chi mi ha preceduto non ho la fantasia e la presunzione un po' utopica di prevedere l'università gratuita per tutti, perché è giusto che i figli dei ricchi paghino; magari aumentiamo le borse di studio per i più meritevoli, incrementiamo l'edilizia universitaria, diamoci da fare con gli enti locali e soprattutto cerchiamo di utilizzare un po' più di rigidità nei controlli per abbattere gli sprechi di sedicenti corsi di laurea che hanno albergato per decenni nelle università italiane con negligenza imputabile a una determinata parte del mondo accademico. Lungi da me la voglia di fare polemica, ma faccio davvero un appello accorato affinché ai circa 300.000 studenti fuori sede venga data una *chance* in più, soprattutto per i più meritevoli, affinché la scuola e l'università possano essere un ascensore sociale non a pagamento. Ribadisco, però, che a mio avviso è giusto differenziare i figli dei ricchi dai figli dei poveri: l'università gratuita per tutti non è nelle cose terrene e realizzabili.

Buon lavoro dunque, signor Ministro, e buon lavoro alle Commissioni cultura di Camera e Senato.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio la signora Ministro per questa audizione. A nome delle colleghe Capigruppo del Partito Democratico di Camera e Senato D'Elia e Manzi, le auguriamo di fare bene; da parte nostra troverà un'opposizione molto determinata, ma mai pregiudiziale. La incalzeremo in maniera costruttiva, sempre nell'interesse del Paese. Ci troverà nella battaglia, decisiva, finalizzata a mettere al centro dell'agenda politica diritto allo studio, università e ricerca.

Mi faccia dire, signora Ministro, che non siamo rassicurati da questa giornata, e non per la sua relazione, che ha evidenziato in maniera molto corposa i contenuti del PNRR; a questo proposito mi faccia dire che sulla

vertenza per ottenere il PNRR, quegli investimenti pubblici così importanti, ci sentiamo più titolati noi dell'opposizione che non l'attuale Capo del Governo. Non ci sentiamo tuttavia rassicurati, come dicevo, perché in questa giornata c'è stata la presentazione della legge di bilancio e se questi temi non trovano riscontro nella legge di bilancio non andranno da nessuna parte. Noi vogliamo che abbiano riscontro nella legge di bilancio, ma la Presidente del Consiglio dei ministri oggi in conferenza stampa non ha speso una parola su scuola, università e diritto allo studio.

Nel nostro Paese, ovunque, chi non è messo nelle condizioni di studiare non è messo nelle condizioni di realizzare il proprio progetto di vita, di andare avanti, di emanciparsi. Mai come oggi, al tempo della rivoluzione digitale, il diritto al lavoro e alla competenza sono tutt'uno e chi non è messo nelle condizioni di studiare è escluso; oggi chi viene dalle fasce più deboli rischia di essere escluso. Il tema dell'accesso all'università è tutt'uno con l'abbandono e la dispersione scolastica. Per noi, quindi, il primo tema è quello di dare continuità agli investimenti per il diritto allo studio. Siamo orgogliosi del lavoro che abbiamo portato avanti negli ultimi dieci anni, perché dal 2013 ad oggi i fondi per il diritto allo studio sono passati da 149 a 308 milioni. Ricordo che abbiamo introdotto nel nostro Paese la *no tax area* e l'abbiamo progressivamente estesa a sostegno delle famiglie che più hanno bisogno; la pandemia, però, colpisce durissimo e lo vediamo nella riduzione degli iscritti. Sappiamo bene quanto siano esorbitanti i costi per gli studenti fuori sede, perché la pandemia ha portato a costi esorbitanti gli affitti e il mercato immobiliare. Il primo tema che noi qui poniamo assolutamente è quindi quello del diritto allo studio. Chiediamo di aumentare il numero delle borse di studio, ma soprattutto l'entità delle stesse, oggi minata dai costi insostenibili dell'inflazione. Le chiediamo di estendere la *no tax area* e di darci maggiori risposte sulle residenze pubbliche universitarie. Su tutto questo, signora Ministro – e lei lo sa – trova dati e riferimenti nella relazione finale dell'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca e il precariato nell'università che nella scorsa legislatura abbiamo approvato. Il tema del *welfare* studentesco, della possibilità di studiare è l'assoluta priorità e su questo le chiediamo una risposta. Le chiediamo una risposta anche sul decreto-legge che attendiamo sui livelli essenziali delle prestazioni per il diritto allo studio, perché c'è il rischio di desertificare in particolare i territori più deboli e quelli del Sud.

Mi permetta poi di dire che nella sua relazione non abbiamo trovato il tema del lavoro della ricerca; eppure il precariato nella ricerca è uno dei grandi temi della questione sociale e universitaria che abbiamo nel nostro Paese. La riforma dello scorso luglio – perché è una riforma – per la prima volta dopo vent'anni ha dato dignità al lavoro della ricerca, cancellando quell'assegno di ricerca che tutti i ricercatori di base hanno individuato come elemento precarizzante, per cui venivano «masticati e sputati» – sono parole loro, non mie – dopo oltre quindici anni di precariato. Abbiamo cancellato l'assegno di ricerca, al posto del quale oggi c'è un contratto di ricerca, che per la prima volta dà dignità al lavoro della ricerca.

L'assegno era di 1.400 euro, mentre con il contratto di ricerca non solo il corrispettivo ammonta a 1.700 euro, ma quello del ricercatore diventa lavoro subordinato, con tutte le tutele. Il tema allora non è vedere al rovescio quello che è avvenuto. Siccome questo contratto costa molto, noi faremmo un danno non solo a migliaia di ricercatori, ma al nostro Paese, se tornassimo alla precarietà del passato e lo facessimo costare di meno come un tempo. No. Il problema è che nottetempo la Ragioneria generale dello Stato ha inserito in quella riforma un vincolo di invarianza finanziaria. Questo dunque è il tema: non tornare indietro, ma andare avanti, finanziare questa riforma e metterla in sicurezza, intervenendo a partire dalla legge di bilancio con l'aumento del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) per la ricerca di base dei dipartimenti, per il contratto di ricerca. Chiediamo e chiederemo almeno 200 milioni l'anno, oltre a un piano strutturale per gli RTT (ricercatori a tempo determinato in *tenure track*). È un grande passo avanti il fatto che oggi non ci siano più figure precarie come gli RTDA (ricercatori a tempo determinato tipo A) e ci sia invece l'unica figura di ricercatore in *tenure track*. L'obiettivo è quello di averne almeno 5.000 l'anno per ogni anno da qui alla fine della legislatura: è il modo per estendere il nostro sistema e per superare anche quel meccanismo capestro negativo dei numeri programmati negli atenei.

Poi, signor Ministro, ci sono strumenti su cui lei può intervenire subito, e ho fiducia che lei lo faccia. Ad esempio, ci sono atenei che in maniera surrettizia utilizzano le borse di ricerca dopo il dottorato. Lei sa che la legge lo vieta, perché dopo la laurea ci sono le borse di ricerca; e poi ci sono il dottorato, il contratto di ricerca e il ricercatore in *tenure track*. Se ciò non viene rispettato, anche qui c'è il rischio di un passo indietro che faccia ritornare quel precariato che abbiamo provato a contrastare. La riforma, dunque, va finanziata.

Vi è poi il tema di un decreto sul tecnologo nell'università e sui nuovi gruppi scientifici disciplinari introdotti lo scorso giugno; e ancora, quello della valorizzazione del dottorato di ricerca nella pubblica amministrazione, dell'aumento delle borse, anch'esse oggi colpite dall'inflazione. Come pure il tema di come mettere risorse per continuare politiche espansive negli enti pubblici di ricerca, per il reclutamento dei ricercatori, dei tecnologi e dei tecnici amministrativi.

Infine, signora Ministro, in tante parti del suo intervento lei ha focalizzato, e ha fatto bene, il tema degli AFAM, delle accademie, dei conservatori, della coreutica, che attraggono in Italia moltissimi studenti dal resto del mondo. Su questo, però, c'è un aspetto che riguarda, anche in questo caso, il lavoro e lo *status* economico e professionale dei docenti, che va assolutamente affrontato.

BUCALO (*FdI*). Signora Ministro, la ringrazio per i contenuti della sua dettagliata relazione, avendo evidenziato tantissimi punti fondamentali che ha considerato prioritari, come quello di investire ancora di più sul diritto allo studio. Il rilancio degli investimenti è stato uno dei primi temi che ha affrontato, ed è necessario, perché l'Italia è la penultima, se-

guita purtroppo solo dalla Romania, per numero di iscrizioni di ragazzi e quindi poi di laureati tra i 24 e i 25 anni. L'altro tema fondamentale che lei ha affrontato, signora Ministro, è quello del PNRR. Sappiamo tutti che il PNRR rappresenta una grandissima opportunità per il nostro Paese, però ho il timore che, oltre ai ritardi dovuti alla precedente legislatura, in alcuni provvedimenti, in alcune azioni finanziate, possano esserci dei ritardi che possano portare alla perdita dei finanziamenti. Le chiedo, quindi, se non ritiene necessario intervenire rispetto ad alcuni specifici finanziamenti che già sono avviati e rispetto ai quali sappiamo comunque di essere in ritardo, cercando un arco temporale più ampio rispetto a quello previsto dal finanziamento stesso; si tratta di un punto molto importante.

Altro passaggio del suo discorso che da siciliana ho apprezzato tantissimo, signora Ministro, è quello riguardante – finalmente – un finanziamento ordinario alle università che supera il meccanismo che c'è sempre stato e che va a penalizzare le università su territori che potenzialmente perdono capitale umano. Bisogna superare questo meccanismo e dare finanziamenti alle università che vivono in territori difficili; questo è un punto che ho apprezzato molto. E poi, la ringrazio veramente per tutti i docenti degli istituti AFAM. Finalmente nella sua relazione c'è stata una rivalutazione ed è stata data dignità a questi istituti che svolgono una funzione importantissima nel campo musicale e artistico. Purtroppo, questo è un settore che necessita anche di interventi; negli ultimi anni si è investito poco, non c'è stata una rivalutazione degli stipendi dei docenti, e quindi accolgo con grande soddisfazione questo passaggio così importante della sua relazione. Con il tempo bisogna migliorare, cercando in modo progressivo di adeguare i loro stipendi a quelli dei docenti universitari.

Infine, l'ultimo punto che sottolineo riguarda l'importanza degli istituti tecnici superiori (ITS), che sono il futuro dei nostri giovani. Mi auguro, in particolare, che vengano rivalutati e finanziati sempre più corsi legati al nostro *made in Italy*, che possano essere rivalutate le nostre eccellenze e che quindi si dia un *input* ancora maggiore ai nostri giovani.

Concludo il mio intervento solo con una precisazione, per rispondere al collega, dicendo che anche Fratelli d'Italia ha dato la propria disponibilità, con una proposta della collega Frassinetti, ad intervenire nella materia, a conferma che anche la nostra parte politica accorda importanza alla questione.

In conclusione, mi auguro, ma ne sono certa, che il suo operato gratificherà questa grande istituzione.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al Ministro per la replica.

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, la ringrazio. Cercherò di fare una sintesi, però prima permettetemi di rivolgervi un sincero ringraziamento, perché ogni intervento ha toccato dei punti importantissimi che per noi rappresenteranno una sfida; il nostro, infatti, è un approccio certamente sfidante in un momento difficile ma estremamente prospettico per la nostra università, per la nostra ricerca, per gli AFAM. Ringrazio altresì la senatrice Bucalo per il suo bellissimo augurio. Con l'aiuto dei colleghi di maggioranza e opposizione potremo fare ottime cose.

Vorrei iniziare la mia replica dai temi di maggiore portata, per poi passare a quelli specifici. Alcune delle domande sono state poste da colleghi che non sono più in quest'Aula, quindi, solo per una questione di rispetto nei confronti di chi è rimasto, cerco di sintetizzare i vari temi, rimanendo ovviamente a disposizione anche di chi ha fatto domande ma adesso non è più qui per ascoltare le risposte.

Mi è stato chiesto se andiamo in continuità: «sni». Sarebbe folle abbandonare il Piano nazionale di ripresa e resilienza dopo avere appostato fondi, dopo aver fatto scelte, spesso condivise tra maggioranza e opposizione, ma stiamo facendo noi stessi scelte di politica universitaria e di ricerca che non saprei se definire in continuità. Lo scopriremo solo vedendone i risultati.

Sulle scelte di appostamento di fondi, comprendo perfettamente le osservazioni che sono state fatte concomitantemente dalla maggioranza e dall'opposizione circa la necessità di allargare il margine di accesso agli studi sotto il profilo logistico, sotto quello delle infrastrutture materiali oltre che dell'infrastrutturazione accademica immateriale di alcuni territori del nostro Paese. Ovviamente, più che opportuno, sarebbe doveroso garantire dei finanziamenti sul *welfare* e sul diritto allo studio. Noi lo abbiamo fatto e accogliamo quello che è stato fatto prima. A questo riguardo affronto un altro macro-tema: la conferenza stampa odierna del presidente Meloni sul disegno di legge di bilancio non era esaustiva, ma recava l'indicazione dei punti che hanno caratterizzato il dibattito politico dei giorni precedenti soprattutto sul tema del fisco, dell'energia, del carrello della spesa; non ho bisogno di esemplificare a voi cose che voi mi insegnate. Questo però non significa che nel disegno di legge di bilancio non si parli di università o di istruzione. Mi occupo del mio comparto e posso dirvi che nel disegno di legge di bilancio si parla di università, eccome, di borse di studio e di diritto allo studio. Io personalmente sono intervenuta ieri, ma aspetto di leggere il testo per ottenere un finanziamento sul 2024 per le borse di studio che sia qualitativamente e quantitativamente soddisfacente proprio sotto il profilo delle richieste che voi state facendo. Il provvedimento, quindi, affronta questo tema, come anche quello dell'*housing* universitario. Certamente esistono riferimenti all'università e alla ricerca; ci mancherebbe altro, quanto meno perché esistono già poste di bilancio conferite precedentemente anche su questa legge. Siamo già finanziati per alcuni aspetti, ma è evidente che si possa fare meglio. Anche in questo caso mi scuso per l'eccesso di sintesi, ma ribadisco che rimango

veramente a disposizione, perché su questi temi dobbiamo collaborare anche in costanza di legge di bilancio. Ricordiamoci che il Parlamento è sovrano, quindi io sto facendo la mia battaglia in Consiglio dei ministri, ma fatela anche voi in Parlamento, maggioranza e minoranza; conduciamo tutti insieme la battaglia per ottenere più fondi. Io ripeto che la faccio, mi impegno, e vedrete che non sono solo parole; ma facciamola insieme, perché il Parlamento è sovrano, quindi su questi temi chiamo veramente alla collaborazione totale. I ragionamenti che stiamo facendo non sono ideologici o politicizzati, ma riguardano il diritto allo studio. Avete parlato di categorie svantaggiate, abbiamo parlato di famiglie povere, di persone che non accedono al loro diritto allo studio per un problema di ascensore sociale: cerchiamo di creare le condizioni perché ciò avvenga. Io sono qui solo per fare questo.

Passando a un altro tema, immagino che quando il senatore nonché professor Crisanti fa certi riferimenti abbia in mente qualcosa di specifico, che io non posso conoscere; in quel momento storico io stavo in un'altra parte del mondo politico, peraltro in maggioranza, però immagino abbia qualcosa in mente, quindi sono disponibilissima a parlarne. Posso dire che sui partenariati noi tutti insieme, nelle posizioni che ognuno aveva allora, abbiamo fatto una scelta, però se c'è qualcosa di specifico di cui vogliamo parlare facciamolo, perché se esiste una patologia il modo migliore per trovare una terapia è evidenziarla.

L'onorevole Cattaneo le ha dato ragione e io do ragione all'onorevole Cattaneo, però devo dare torto a qualcun altro quando dice che il contratto di ricerca è *tricky*, è pericoloso. Si parla di un contratto a tempo determinato, tuttavia, collega Verducci, lei sa quanto la stimo, però il ricercatore è libero o è un dipendente? Chi è il ricercatore? Chi è il soggetto? Per sua natura il ricercatore è un libero studioso, uno scienziato, che deve essere – per carità – retribuito giustamente, o è un dipendente, e in questo caso di chi lo è? Sto ponendo una questione che sicuramente non posso risolvere nei prossimi minuti e certamente non lo voglio fare da sola.

Il contratto di ricerca non può entrare in vigore ora – lo dico per rispondere alla domanda del collega Caso – e quindi ci sarà una proroga. Ragioniamo sul contratto collettivo nazionale e chiediamoci se funziona. Come avete visto ci sono già due posizioni, due concezioni diverse di un modo di agire un ruolo. Io non so quale sia il modo migliore, né tanto meno lo voglio dire; posso dire che così come è stato costruito in questo momento non funziona e per questo, *to make a long story short*, ci sarà una proroga. Siamo qui per valutare insieme gli effetti di un programma di cui vedremo gli avanzamenti insieme e di cui dovremo prenderci cura dal 2026 in poi.

Tra gli altri temi in discussione vi è la *vexata quaestio* sul numero chiuso. Ora, prima di tutto c'è un principio di autonomia universitaria che, come voi sapete, facciamo fatica a violare, anche se i programmi di maggioranza e opposizione prevedevano l'idea di un'apertura maggiore degli atenei. Io ho tutta una serie di numeri, con cui non vi ammorberò, che riguardano la facoltà di medicina rispetto a quanto è stato concordato

a livello di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano; ne parleremo. Il tema è il seguente: ove si decidesse un'apertura, come voi stessi avete detto, la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) non sarebbe d'accordo. Nei vostri interventi qualcuno ha evidenziato, infatti, che la CRUI tende a non favorire questa soluzione. Il giudice ultimo non sono io, perché non ho un approccio dirigista nei confronti dell'autonomia universitaria; mi domando solo se in questo momento esista una uniformità di strutture in grado di offrire il servizio che l'apertura del numero chiuso porterebbe. Mi riferisco proprio a strutture, a risorse umane, cioè professori, strutture accademiche, aule, luoghi dove svolgere la didattica. Questi sono i temi che vengono posti dai rettori o comunque dai colleghi che si sono confrontati su questo. Anch'io credo che il numero chiuso sia complicato da mantenere in questi termini, però passando da un'estrema chiusura a un'estrema apertura rischiamo di passare da una patologia all'altra, quindi dobbiamo trovare un modello di temperamento, ad esempio sul modello francese. Non lo so, non lo devo decidere io in questo momento, lo dobbiamo valutare insieme, però il tema esiste, il problema c'è perché se ne dica, nel senso che c'è chi è assolutamente contrario e chi è assolutamente favorevole. Dobbiamo trovare una soluzione compatibile con il principio di realtà e con il diritto allo studio che deve essere garantito allo studente, il quale non deve trovarsi ad essere mal tollerato in un contesto che ha strutture inagibili e non ha sufficienti docenti a disposizione. Ci sono degli indicatori di *performance* che devono essere rispettati dalle università sia in termini di struttura, sia in termini di personale docente a disposizione dei discenti.

Sto dimenticando molti dei temi trattati, come le lauree cosiddette STEM; mi permetterò di lasciare agli atti della Commissione la mia relazione, che tratta diffusamente questo punto.

CRISANTI (*PD-IDP*). Quello delle lauree STEM è anche un problema di disparità di genere, quindi bisogna pensare a quali sono i riferimenti per invogliare le giovani ragazze a intraprendere un percorso STEM.

PRESIDENTE. Senatore Crisanti, lasciamo concludere il Ministro e poi, in maniera irrituale, le ridarò la parola.

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Dovrei trattare tanti altri temi, quindi mi dovrete concedere un'altra occasione. La relazione contiene un'integrazione e vengono trattate anche alcune delle cose che mi avete chiesto, però naturalmente rimango a disposizione per eventuali ulteriori richieste.

Sul meccanismo di valutazione, come il sottosegretario Montaruli sa bene, sta nascendo una tecnostuttura, di cui parlavamo anche con la senatrice Cattaneo. La valutazione non può essere *random* o a pezzatura di leopardo, deve avere dei criteri: noi dobbiamo assicurare al Ministero

– questo potrebbe essere già un elemento di *mission* - degli strumenti di valutazione esatti, corretti, equanimi, equilibrati, non solo domestici ma anche internazionali, tuttavia anche su questo abbiamo bisogno di stanziare fondi.

Comunque, vi ringrazio, perché sono tutte sollecitazioni di cui terremo assolutamente conto e naturalmente per me questo è solamente il primo di una serie di incontri per cui mi rendo disponibile.

CRISANTI (*PD-IDP*). Signor Presidente, la ringrazio tantissimo per consentirmi di intervenire molto brevemente. Vorrei solo dire che sulle lauree STEM c'è una disparità di genere pazzesca che è principalmente culturale e che non si risolve con ulteriori investimenti ed offerta. La Finlandia, che ha degli indici di equiparazione di genere tra i più alti al mondo, sul segmento STEM ha le stesse problematiche; e allora noi fra trent'anni avremo lo stesso problema di diseguaglianza di genere, perché i posti migliori saranno quelli di ingegneri informatici, chimici, matematici e fisici. Pertanto, fra trent'anni riproporremo le stesse differenze di genere se non risolviamo questo problema, che ha bisogno di soluzioni culturali.

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. È un fatto culturale, sono d'accordo.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio la Ministra per la pazienza che ha rispetto a questa mia interlocuzione che faccio solamente, molto rapidamente, su un tema. Già oggi i ricercatori di tipo B sono dipendenti dell'università e come la signora Ministro sa il contratto di ricerca è oggi legge dello Stato; tra l'altro, l'articolo 22 del decreto-legge n. 36 del 2022 è stato approvato a larghissima maggioranza, come è stato ripetuto anche dall'esponente di Fratelli d'Italia, quindi penso che possa essere applicato senza riferimento al contratto collettivo nazionale. Il tema è quello della dignità del lavoro della ricerca e penso che questo sia il tema decisivo per il nostro Paese.

BERNINI, *ministro dell'università e della ricerca*. Avremo sicuramente modo di confrontarci ancora.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, intervengo solo per ringraziare lei e i colleghi del Senato per l'ospitalità, che ricambieremo domani, alle ore 13, presso la Sala della Regina della Camera dei deputati, dove si svolgerà l'audizione del ministro per lo sport e i giovani Andrea Abodi sulle linee programmatiche del suo Dicastero. Ovviamente i deputati potranno partecipare all'audizione anche in videoconferenza, secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il Ministro per la disponibilità e chiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 18,30.

